

IL Bollettino Salesiano

LUGLIO
AGOSTO
2016



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

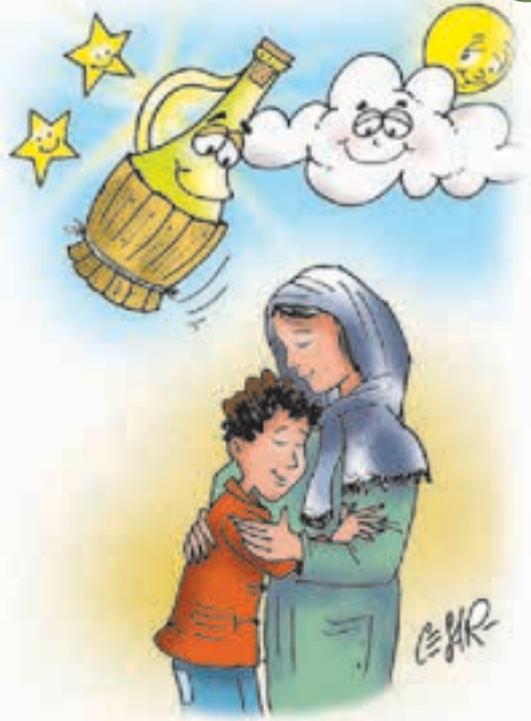
Le case di
don Bosco
Catania
La Salette

L'invitato
Don Danijel
Vidović

Salesiani
nel mondo
Indonesia

I nostri santi
Simone Srugi

La bottiglia dell'olio



Disegno di Cesar

Non ero nient'altro che una bottiglia piena di prezioso olio d'oliva. Mi comprò una donna dal carattere determinato. Tutti la chiamavano Mamma Margherita. Il mio destino fu di andare a vivere in un'umile casetta nella Borgata Becchi. Il fragile vetro di cui era fatto il mio corpo iniziò subito a tremare non appena vidi i tre figli di Margherita.

Giocherelloni, allegri, irrequieti.

La buona donna, conoscendo il rischio cui era esposto il mio corpo di vetro, pensò bene di collocarmi in alto, sopra uno degli armadi della cucina. Iniziasti quindi a sentirmi più che tranquilla e, proprio quell'altezza, sarebbe stata, o almeno così pensavo, la fonte della mia salvezza.

Una sfortunata mattina, purtroppo, capitò il prevedibile imprevisto.

Margherita era uscita per andare al mercato. Il silenzio dei campi e dei prati si era impossessato della casa. La porta si spalancò all'improvviso ed entrò Giovannino, il più piccolo dei tre figli. Alzò lo sguardo e mi contemplò per alcuni secondi. Prese una sedia, la spostò fino a metterla vicino all'armadio e ci salì sopra. Allungò ben bene la mano destra. Sentivo il calore della sua mano di bambino e i suoi ditini

La storia

Giovannino Bosco rompe una bottiglia d'olio che Mamma Margherita conservava sull'armadio della cucina. Cosciente del danno combinato, il piccolo prepara una canna e la dà a sua madre quando questa torna a casa dopo aver fatto la spesa al mercato. Alla vista di un così nobile gesto, Margherita lo perdona e gli insegna l'importanza del prevenire le conseguenze delle nostre malefatte (*Memorie Biografiche*, Volume I).

che cercavano di avvolgermi, ma erano troppo piccoli per potermi afferrare. Pochi secondi dopo il mio corpo era già in frantumi sul pavimento della cucina.

Il piccolo Giovanni stava disperatamente cercando di porre rimedio al danno. Prese i vari pezzetti di vetro in mano ma non riuscì a fare proprio niente per eliminare quella macchia di sangue giallo che avevo lasciato sul pavimento. Dopo alcune ore di totale silenzio la porta si aprì di nuovo ed entrò Margherita con volto assai arrabbiato e pronta per impartire un bel castigo. Dietro di lei c'era il piccolo Giovanni, silenzioso e con la testa bassa. Ancor prima che iniziasse a parlare, Giovannino stese la mano e offrì alla mamma un bastoncino di legno. La madre, sorpresa, restò senza parole. Giovanni interruppe quel silenzio così: "Mamma, ti ho preparato questo bastone così mi puoi castigare".

Con mia grandissima sorpresa non ci furono grida o rimproveri. La buona madre, con ammirabile serenità, dimostrò al figliolo quanto sia pericoloso agire senza riflettere sulle possibili conseguenze.

In quello stesso istante in cui m'incamminavo verso il Paradiso delle bottiglie dell'olio, mi sembrò di vedere sul viso di quel bimbetto un sorriso furbetto, appena percepibile. Lasciasti dunque questo mondo terreno con una domanda: che ne sarebbe stato di quel bambino che conosceva così bene il cuore della propria madre? Che cosa avrebbe riservato la vita a quel ragazzino tanto giovane, ma allo stesso tempo capace di mettere insieme con tanta abilità la bontà, l'umiltà e l'astuzia?



IL Bollettino Salesiano

LUGLIO/AGOSTO 2016
ANNO CXL
Numero 7



In copertina: Il sorriso di una giovane asiatica per ricordarci che oggi il centro del mondo non risiede più nella vecchia Europa, ma nelle nuove potenze arretranti di Asia e America (Foto Shutterstock).

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

II BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Alessandro Barelli, Teresio Bosco, Pierluigi Cameroni, Giuseppe Casti, Andre Delimarta, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Mihovil Kurkut, Raphael Lee, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Marcello Mazzeo, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Anna Peiretti, O. Pori Mecci, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** SALESIANI NEL MONDO
Indonesia
- 10** L'INVITATO
Žepče
- 14** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 16** A TU PER TU
Don Raphael Lee
- 18** AVVENIMENTI
Il quadro di Santa Faustina
- 20** FMA
- 22** POSTER
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
Catania - La Salette
- 27** ABBIAMO BISOGNO DI VOI!
- 28** I NOSTRI SANTI
Simone Srugi
- 32** IL GIUBILEO IN FAMIGLIA
Pietà per Madre Terra!
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

10



16



20



Quei miracoli di educazione

che cambiano per sempre la vita di molti ragazzi



Lo sto ripetendo in vari luoghi e occasioni, mia carissima Famiglia Salesiana, amici e amiche dell'Opera di don Bosco, e tutti voi che incontro mensilmente sulle pagine di questa rivista: ogni giorno avvengono dei prodigiosi "miracoli" di educazione che cambiano per sempre la vita di tanti ragazzi e ragazze. Lo affermo con certezza perché io stesso ne sono stato testimone e, ripensandoci, il mio cuore si riempie di gioia e di speranza.

La festa di don Bosco in Sierra Leone

Quest'anno ho celebrato la festa di don Bosco, il 31 gennaio, in Sierra Leone. Ho voluto vivere la festa con i miei fratelli che operano in quella nazione e con i loro ragazzi e giovani. Ho potuto anche trascorrere una mattinata con i giovani detenuti nel carcere della capitale. Dovunque ho visto tanto dolore, ma anche tanta speranza. Una speranza che ha molto a che fare con la presenza quotidiana di salesiani e volontari laici in quel luogo di pena.

Sono stato in compagnia dei ragazzi raccolti dalla strada che vivono e sono educati nella casa di don

Bosco. E mi sono sentito sopraffare dall'emozione ascoltando le parole di una ragazza, sui 25 anni, che raccontava la sua storia davanti a tutti. E tra i presenti c'erano 38 ragazze sottratte alle reti di sfruttamento sessuale.

Quella ragazza aveva subito terribili abusi e violenze nella sua famiglia, appena aveva perso la madre, ma quando finalmente era riuscita a lasciare la sua casa e la sua città, era arrivata nella casa di don Bosco, e li aveva trovato una casa, una famiglia, un rifugio sicuro e un modo per prepararsi per la vita.

Questa storia mi ha veramente commosso. Soprattutto quando la ragazza ha avuto il coraggio di dire ai giovani che l'ascoltavano che più importante della liberazione dalle catene della violenza e degli abusi è stato l'aver trovato una casa e la possibilità di studiare e prepararsi per la vita. Ora poteva provvedere a se stessa, con una vita felice ed un lavoro qualificato.

«Non piangere»

Sono più che mai convinto che ogni giorno avvengano straordinari "miracoli educativi" in tante zone del mondo e con certezza in quasi tutte le case salesiane. Si tratta di veri miracoli di ragaz-

zi e ragazze che hanno avuto una possibilità, che sono stati riscattati dalla strada, che hanno trovato accoglienza in una casa salesiana dove hanno incontrato autentici padri e madri, che esistono solo per amarli ed educarli. Miracoli che *cambiano la loro vita per sempre* e che squarciano l'opprimente e spietato muro di paura che li tormenta dalla nascita, per far passare ciò che è necessario per vivere come l'aria. Quel respiro nuovo che si chiama *speranza*.

A fare i miracoli sono uomini e donne che, come Gesù a Nain, dicono: «Non piangere!». Dio non vuole che l'essere umano pianga. Come Gesù, don Bosco è stato capace di gioire profondamente dell'amore del Padre per i piccoli, con la capacità di soffrire con loro e alleviare il loro dolore. Questo è il testamento che don Bosco ci ha lasciato.

I primi Salesiani e le prime Figlie di Maria Ausiliatrice si proponevano di dare nuove possibilità di vita a coloro che erano convinti di non averne nessuna. E preparavano i ragazzi alla vita e alla fede nella vita. In un clima di affetto e comprensione.

Come testimonia un antico racconto sapienziale intitolato "Il segreto": «Da piccolo, Mordecai era una vera peste. Così i suoi genitori lo portarono da un sant'uomo a cui tutti ricorrevano per chiedere consigli nei casi più difficili. "Lasciatemelo qui un quarto d'ora" disse il sant'uomo.

Quando i genitori furono usciti, l'anziano chiuse la porta. Mordecai sentì un po' di timore.

Il sant'uomo si avvicinò al bambino e, in silenzio, lo abbracciò. Lo abbracciò in modo intenso.

Quel giorno, Mordecai imparò come si convertono gli uomini».

La foresta che cresce

Oggi, i trenta gruppi che formano la Famiglia Salesiana fanno questo in tutto il mondo, ciascuno con le proprie caratteristiche specifiche, attingendo alla stessa sorgente del carisma salesiano. In un mondo in cui tutto è sempre più materiale, scettico e pragmatico, può sembrare strano

parlare di miracoli. Ma voglio rivendicare questa luminosa realtà. Il bene che si fa, ed è tanto, non deve essere nascosto. «Vedano le vostre opere buone» dice Gesù ai suoi. Tutti sognano un mondo di pace, serenità, dove si respirino rispetto e attenzione.

Coraggio, allora. Possiamo fare miracoli. Ci sono quelli in prima fila e quelli che li aiutano e li sostengono. Ci sono educatori, religiosi, religiose, laici che consumano ogni giorno della loro vita perché i giovani più sfavoriti abbiano futuro e speranza. Li possiamo appoggiare ed aiutare fornendo loro solidarietà, affetto e mezzi concreti.

Sappiamo la profonda verità della massima che afferma che un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce. Siamo di quelli che fanno crescere ogni giorno la foresta della speranza e del senso della vita in tante persone che non hanno niente da perdere, perché hanno già perso tutto, e molto da guadagnare.

Sia questo l'impegno della Famiglia Salesiana nel mondo.



I Salesiani in Indonesia

Doveva essere soltanto la base per entrare in Timor Est, ma poi arrivarono le vocazioni...

L'Indonesia è il Paese musulmano più grande del mondo. Su una popolazione di 250 milioni di abitanti, ci sono solo 8 milioni di cattolici circa, sparsi in 29 Diocesi. I cattolici in questa nazione sono un'assoluta minoranza.

L'Indonesia si trova tra l'Asia e l'Australia, conta oltre 18000 isole ed è l'arcipelago più grande e più variegato della terra. Molte isole sono ancora disabitate, mentre le isole più grandi di Giava, Kalimantan (Borneo), Irian Jaya (Papua), Sumatra e Sulawesi (Celebes) ospitano la maggior parte della popolazione. Le coste dell'Indonesia confinano con 3 Paesi: Malesia, Timor Est e Papua Nuova Guinea.



L'autore dell'articolo davanti ad uno dei tanti monumenti storici indonesiani. L'Indonesia è l'arcipelago più grande e variegato della Terra. È formato da più di 18 mila isole. Ma i Salesiani sono anche qui.

Per combinazione provvidenziale

I Salesiani sono arrivati a Giacarta, la capitale dell'Indonesia, nel 1985. Vivevano in una piccola casa in affitto che si trovava proprio di fronte a una moschea. Don José Carbonell Llopes SDB è stato il pioniere della presenza salesiana in questo paese e il primo direttore della casa. La presenza salesiana in Indonesia non era finalizzata a un'opera specifica, ma costituiva principalmente una base per l'entrata dei missionari salesiani a Timor Est (che all'epoca era sotto il controllo del governo indonesiano). Quando però vi si stabilirono, cominciarono ad arrivare loro molte richieste di intervento. Il vicino Istituto Tecnico "Strada" gestito dai Gesuiti chiese ai Salesiani di celebrare una volta al mese la Messa e di amministrare il sacramento della confessione agli studenti cattolici. In quel periodo le vocazioni salesiane in Indonesia cominciarono a crescere. Fino al 2002, i candidati erano mandati a Timor Est a seguire il loro percorso di formazione. Mentre costituiva un appoggio per i missionari salesiani per Timor Est, la casa ospitava anche seminaristi che studiavano filosofia. Nel 2002 fu affidata ai Salesiani la Parrocchia San Giovanni Bosco.

Per quasi 20 anni l'attenzione delle opere salesiane e del loro sviluppo è stata concentrata su Timor Est. Solo nel 1999, quando l'esercito indone-

siano lasciò Timor Est, i Salesiani cominciarono a pensare a un centro di formazione separato da Timor Est e a sviluppare un'opera pastorale salesiana in Indonesia. Ora i Salesiani gestiscono due Centri di Formazione Professionale per giovani poveri. Uno è il Centro di Formazione Professionale a Tigaraksa, Tangerang, una zona industriale abitata principalmente da musulmani e giovani immigrati provenienti dalle campagne. Il centro offre corsi di inglese, informatica, per corsi riguardanti la manutenzione di autoveicoli, la meccanica, la gestione di impianti elettrici e altri corsi tecnici. Tutti questi corsi sono finalizzati ad aiutare questi giovani immigrati a migliorare le loro capacità per prepararsi meglio al loro futuro. Oggi quasi 400 studenti frequentano i vari corsi proposti da questo Centro di Formazione Professionale gestito da cinque Salesiani. Il secondo Centro di Formazione Professionale si trova nell'isola di Sumba, nell'Indonesia orientale. Sumba è situata 2055 km a est di Giacarta ed è la provincia più povera dell'Indonesia. Qui, nella piccola città di Waitabula, i Salesiani sono arrivati nel 2002 per rispondere alla richiesta del Vescovo di portare avanti l'opera di un Centro di Formazione che in precedenza era stato gestito dai Padri Redentoristi. Il centro non era più seguito e decine di giovani erano rimasti abbandona-

Allegria, amicizia, attenzione ai più poveri e preparazione alla vita. Anche in quest'angolo sperduto del mondo i Salesiani portano il cuore di don Bosco.





La vita di don Bosco recitata in teatro continua a catturare grandi e piccoli.

nati, senza che nessuno si prendesse cura di loro. All'epoca era ancora tenuto un corso di carpenteria e un solo docente laico seguiva gli allievi. Appena se ne assunsero la direzione i Salesiani, il centro cambiò aspetto. L'offerta formativa fu modificata, vennero acquisiti nuovi macchinari e nuove attrezzature, i Salesiani compirono opera di promozione in vari villaggi affinché il maggior numero possibile di giovani imparasse un mestiere. Quando il Centro non fu più in grado di ospitare tutti gli allievi, i Salesiani avevano bisogno di una sede più ampia per i laboratori ed eventualmente per avviare altri corsi. Il Vescovo allora offrì un appezzamento di terra in un villaggio chiamato Weepangali. L'appezzamento era abbastanza grande per costruire tre laboratori, un pensionato e un edificio residenziale. Ora

il Centro di Formazione di Sumba propone corsi di carpenteria, saldatura, manutenzione di autoveicoli e gestione di impianti elettrici. Ogni anno circa sessanta-settanta studenti dei vicini Istituti Tecnici seguono tirocini pratici in questi laboratori.

Nella stima generale

I Salesiani sono conosciuti per la loro opera al servizio dei giovani e per il sistema preventivo che propongono nel pensionato, nella scuola e nei Centri di Formazione Professionale. Per questo motivo molti Vescovi invitano i Salesiani a lavorare nelle loro Diocesi. Nella Diocesi di Surabaya sono stati affidati ai Salesiani una parrocchia con una scuola media e un Istituto Tecnico a Blitar, frequentati da oltre 800 studenti. Nella Diocesi di Purwokerto i Salesiani gestiscono anche una scuola media con un pensionato per giovani poveri provenienti dai villaggi circostanti. Ed è stato recentemente avviato a Sumba un regolare Istituto Tecnico, che ha ricevuto un importante sostegno da parte del governo indonesiano e della Chiesa locale. In omaggio al carisma salesiano, la maggior parte degli studenti di queste scuole proviene da famiglie molto povere.

Ovunque andiamo, incontriamo molti giovani, abbandonati e poveri. Questi giovani hanno molto bisogno di assistenza non solo educativa e spirituale, ma anche economica. Molti di loro provengono da famiglie povere, di agricoltori la cui sussistenza dipende dalle condizioni aleatorie della natura. Ad esempio, gli studenti di Sumba pagano la frequenza ai corsi scolastici con semi o animali (capre, maiali o polli). Generalmente arrivano aiuti da amici e famiglie che vivono in città come Giacarta o Surabaya e che apprezzano le nostre opere. A Sumba, i Salesiani ricevono anche aiuto da parte del governo locale.

I temi riguardanti la religione sono molto sentiti in Indonesia. Spesso piccoli incidenti provocati da alcuni fanatici vengono collegati alle reli-

gioni e questo in molti casi crea conflitti. Nello svolgimento della loro opera e delle loro attività, i Salesiani si avvalgono anche della collaborazione di persone che professano religioni diverse. A Blitar e Tigaraksa ad esempio, dove i Salesiani gestiscono rispettivamente un Istituto Tecnico e un Centro di Formazione Professionale, gli allievi, i docenti e gli insegnanti tecnico-pratici sono in maggioranza musulmani. Per i Salesiani, però, questo non crea difficoltà o conflitti. Lavorando insieme con persone di religioni diverse, i Salesiani mostrano il fine della loro presenza: il bene dei giovani, qualunque religione professino. Per questo i Salesiani sono spesso rispettati e ammirati per la loro capacità di relazionarsi e di rapportarsi alle figure che ricoprono un'autorità. Questo non impedisce ai Salesiani di essere anche fedeli alla loro missione. La massima della congregazione: aiutare i giovani a essere buoni cristiani e onesti cittadini, è parafrasata con "educare i giovani a temere il Signore e a essere onesti cittadini", per non dare l'impressione di voler promuovere conversioni.

Oltre ai Centri di Formazione Professionale e alle scuole, i Salesiani dedicano anche particolare attenzione alla formazione dei candidati alla vita salesiana. In Indonesia ci sono tre case di formazione: la Comunità per Salesiani Coadiutori a Serpong, il Prenoviziato e il Noviziato a Sumba e la comunità di Postnoviziato a Sunter, a nord di Giacarta. Oggi 25 giovani confratelli (laici e seminaristi) stanno seguendo il percorso iniziale di formazione. Alcuni di loro stanno studiando nelle Filippine e uno a Ratisbona.

Un radioso futuro

La presenza e l'opera salesiana in Indonesia sono ancora giovani e promettenti. Innanzitutto, i Salesiani sono apprezzati dalla gente e dalla Chiesa locale. La loro opera è spesso richiesta non solo per la formazione tecnica, ma anche per la pastorale giovanile nelle parrocchie, per predicare ritiri

per i giovani, organizzare attività e seminari, per non parlare dei tanti Vescovi che aspettano che i figli di don Bosco vadano ad aiutare i giovani delle loro Diocesi a prepararsi al futuro. In secondo luogo, molti confratelli salesiani sono giovani. L'età media dei SDB indonesiani è di 40 anni. Al momento ci sono circa 60 Salesiani indonesiani e 6 missionari. Non si deve dimenticare la presenza delle famiglie salesiane, che stanno crescendo lentamente. Ci sono circa 30 Salesiani Cooperatori, 5 Suore FMA e centinaia di Exallievi provenienti da diversi Centri di Formazione Professionale.

Con la serietà e la dedizione i Salesiani si sono conquistati la stima della gente e della Chiesa locale.



Žepče

Il sogno e la sfida

Incontro con
don Danijel Vidović,
direttore dell'oratorio.

La città di Žepče si trova nella Bosnia centrale, nella parte collinosa del paese, sulla via principale che taglia il paese da nord a sud, a est della Croazia verso Sarajevo e Mostar. I salesiani sono arrivati in questo paesino, quando tutti se ne andavano, in piena guerra nel 1995. Il vescovo dell'Arcidiocesi di Sarajevo, il cardinale Vinko Puljić, ha voluto dare un segno di speranza per questa povera gente provata da una sanguinosa guerra. La comunità cattolica, che era stata accerchiata per 4 anni dai musulmani e dai serbi aveva resistito fino all'ultimo. Arrivata la pace, ci voleva un motivo per rimanere a vivere in un contesto, per molti aspetti ancora oggi molto problematico.

La sfida più grande era donare fiducia in un domani migliore. Questa era la sfida affidata dalla Chiesa ai salesiani. Appena arrivati, tre confratelli si

Appena arrivati, tre confratelli si sono inseriti nel territorio, nella scuola statale ed hanno cominciato a seguire la moltitudine dei giovani, che fino a quel momento non avevano mai visto "preti alla don Bosco", sempre con loro.

sono inseriti nel territorio, nella scuola statale ed hanno cominciato a seguire la moltitudine dei giovani, che fino a quel momento non avevano mai visto "preti alla don Bosco", sempre con loro. Allo stesso tempo i salesiani, proprio come don Bosco, hanno subito sognato la costruzione di un grande centro salesiano con delle scuole, cortili, chiesa... Loro tre, senza soldi in tasca, senza casa e senza idee su come concretamente realizzare questo sogno. Si sono affidati alla Provvidenza.

E la Provvidenza è arrivata, un po' alla volta. Molte buone persone hanno incominciato ad aiutare, si sono fatti molti giri in Italia e Germania a chiedere una mano. Da buoni figli di don Bosco, non hanno mai smesso di lavorare, pregare e sperare per dare delle risposte adeguate a questi giovani.

Hanno iniziato con la costruzione del Liceo per formare la futura classe dirigenziale, ma subito hanno pensato di dover affiancare un Istituto tecnico e professionale. I benefattori hanno finanziato una bella officina mecca-





La città di Žepče si trova quasi al centro della Bosnia.

A pagina precedente: Don Danijel dà il “buongiorno” ai ragazzi.

Sotto: la palestra.

croata e musulmana): dai posti assicurati ai politici, alle telecomunicazioni, le poste e i gestori della corrente elettrica.

Dopo anni di degrado, i giovani e intere famiglie si spostano verso l'occidente sperando di trovare un po' di sicurezza per i propri figli. In modo particolare i cattolici, che sono la minoranza ed hanno tutti anche la cittadinanza croata, dunque della comunità europea, più facilmente decidono di partire per l'Austria, la Germania o la Croazia.

Quando abbiamo chiesto ai nostri allievi quali sono i loro progetti per il futuro, più dell'85% ha risposto che se ne vuole andare via da qui.

Questa è la più grande sfida del momento.

nica che ancora oggi forma giovani alle abilità pratiche che altrove non potrebbero mai imparare.

Ottocento giovani nei cortili

Negli ultimi sei anni è incominciata anche l'opera dell'Oratorio con la messa festiva e molte attività per i ragazzi e i giovani. Con la costruzione del palazzetto dello sport, la città ha fornito una struttura dove tutta la gioventù senza distinzione di nazionalità o religione possa sviluppare le proprie abilità sportive.

Tutti i giorni, circa 800 giovani passano per i cortili salesiani, diventati un vero centro giovanile della piccola cittadina. Tutta la zona vive attorno alla casa di don Bosco e sostiene le speranze e il futuro di questi giovani e delle loro famiglie.

Purtroppo le difficoltà negli ultimi anni sono aumentate. La situazione

politica ed economica sta passando dal male al peggio ed è molto difficile vederci chiaro. Un politico locale ha definito bene la difficoltà del momento, dicendo in un programma televisivo: “Dove finisce la logica, lì comincia la Bosnia ed Erzegovina!”. Qui tutto è diviso in tre parti (serba,





Domande a don Danijel

Chiediamo a don Danijel Vidović SDB, giovane direttore spirituale della scuola e incaricato dell'Oratorio, di dirci qualcosa della sua esperienza con i ragazzi di Žepče. Danijel è la vera anima di questa casa, lavora instancabilmente dal mattino alla sera. Lo si può vedere in tutti gli angoli della casa, sempre sorridente e disponibile. Un vero figlio di don Bosco.

Danijel, puoi presentarti?

Sono don Danijel Vidović, sono nato in Bosnia, a Žepče e proprio nel mio



paese nativo mi hanno mandato i superiori per la mia prima obbedienza da sacerdote! Ho quattro sorelle e la mamma, purtroppo il mio caro papà è stato ucciso durante la guerra nel 1994. Da allora la mia mamma ha dovuto assumere anche il ruolo paterno. È una brava mamma! Ci ha insegnato ad amare prima di tutto il Signore ed ogni uomo, perché suo figlio. E per questo la ringrazio. Da lei ho imparato a cercare Dio nella mia vita, e così con questa fede ho scoperto che Dio mi stava chiamando per donarmi agli altri. Dopo ho conosciuto i salesiani che sono venuti nel nostro paese martoriato dal conflitto, loro mi hanno insegnato che si può essere gioiosi, anche se molte cose non vanno bene, che la vita ha uno scopo più profondo. Che la gioia più grande è darsi a Dio e ai giovani!

Quali sono i problemi più urgenti?

Prima di tutto bisogna dare la speranza ai giovani e alle loro famiglie perché imparino ad amare la loro terra, per non dimenticare la sofferenza e il dono di coloro che hanno dato la vita per portare la pace. Oggi molti se ne vanno da questa terra, verso la Germania. Dobbiamo costruire la pace tra la gente, perdonare le cose che ci sono state, dov'è odio far fiorire la pace, guarire le ferite. Che fatica, che compito: una grande missione!

La "Via Crucis" nel bosco. Il compito più importante dei Salesiani è far rifiorire la pace in questa terra martoriata dalla guerra.

Quali sono i sogni per il futuro?

Noi salesiani con l'aiuto della Provvidenza abbiamo fatto una bella scuola, l'oratorio, la palestra; la struttura è molto attrezzata, moderna come ce ne sono poche! Però questo non basta, abbiamo capito che senza il lavoro la



gente non può rimanere qui. Il nostro sogno è aiutare questa gente a fare partire le fabbriche e i posti di lavoro. Questa è una vera sfida! Sogno anche una fede più forte e più fiducia in Dio, perché abbiamo bisogno di conversione del cuore, per credere nella Sua promessa. Solo così questo paese



sarà più giusto, più vero. Solo allora la nostra casa sarà un'oasi di pace, luogo dove le divisioni non esistono.

I ragazzi bosniaci sono ricchi di umanità, sinceri e socievoli.

Come sono i giovani di questo territorio?

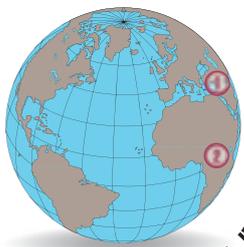
Sono ricchi di umanità, con una gran voglia di essere impegnati nel loro lavoro. Sono sinceri e pronti a stare con gli altri. Sono molto curiosi e hanno una forte volontà di progredire.

E le tue preoccupazioni?

Ringrazio sempre il Signore di avermi fatto conoscere don Bosco e vorrei ripetere le sue stesse parole: per voi sono disposto a dare la mia vita fino all'ultimo respiro. È bello essere figlio di don Bosco per consumare la vita per i giovani in modo particolare più poveri. E quello che mi preoccupa è che molti che hanno a che fare con i giovani non li amano. Li sfruttano promettendo una vita "bella" senza sacrificio, senza amore che si dona, ma che solo si consuma. Li fanno crescere senza donarsi, imparano solo ad "amare se stessi", una vita che non porta frutti.

Come si muove la Chiesa cattolica in Bosnia ed Erzegovina?

Cerca di costruire la pace tra la gente e guarire le ferite che si sono aperte con la guerra. Sta cercando di testimoniare e stare con la gente, che spesso rischia di cedere alla sfiducia perché il cuore degli uomini è profondamente corrotto. Purtroppo quello che vediamo tutti i giorni è che ognuno fa per sé, e guarda solo i propri interessi, dimenticando il bene comune. I nostri politici ed imprenditori spesso ragionano in modo settoriale, guardando solo davanti al proprio naso. È difficile perché sembra che le persone oneste non abbiano futuro in questo paese. Voi direte che questo si ripete ovunque nel mondo, ma in questo paese ancora diviso, con le ferite mai chiuse, è ancora più doloroso. Ma il Signore ha i suoi progetti, e solo Lui sa che alla fine a trionfare sarà la sua Misericordia. Io credo che per questo noi figli di don Bosco siamo venuti in questa terra e in questo paese. ✞



FINO AI CONFINI DEL

MONDO

A CURA DELL'ANS – WWW.INFOANS.ORG

SIRIA ①

Con i giovani, costi quel che costi

Don Pier Jabloyan, salesiano di Aleppo, racconta in un'intervista la sua visione sulla guerra attuale, i giovani, il presente e il futuro, la quotidianità in tempo di conflitto armato e qual è, in definitiva, "il vero senso della vita di un salesiano".

Che cosa ti fa più paura: il rumore delle bombe o il cortile vuoto?

Quando il cortile è pieno di ragazzi e giovani vuole dire che c'è ancora speranza per un presente e futuro migliori. Come ha detto don Pascual Chávez: i giovani non sono soltanto una risorsa per il futuro, i giovani sono una risorsa per il presente! Per questo, i rumori

delle bombe di sicuro passeranno, ma quando non ci sono i giovani, non promette bene. Le Costituzioni dicono che il Salesiano è pronto a sopportare caldo e freddo, sete e fame, fatiche e disprezzo, ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime. Penso che possiamo aggiungere anche la guerra e tutti i mali che ne derivano.

Che cosa sta facendo adesso la vostra comunità?

Continuiamo la nostra vita: di mattino andiamo in due cappellanie, dalle suore Giuseppine che hanno un ospedale, e dalle suore Francescane. Poi ci ritroviamo per la meditazione e le Lodi. Quindi i lavori ordinari in casa: manutenzione, preparazione per le attività o vari incontri con giovani e non.

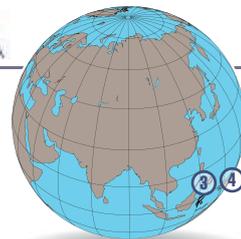
R.D. CONGO ②

Calcio sotto il vulcano

Honorato Alonso, Salesiano Coadiutore spagnolo, organizza da 35 anni il più importante Campionato Giovanile di Calcio nella regione orientale della Repubblica Democratica del Congo, un vero evento. Honorato viene salutato dagli autisti dell'autobus, dalle donne che vendono arachidi tostate e dai ragazzi che lottano con la vita negli angoli della città. Lo riconoscono anche gli scolari in divisa che tornano a casa a piedi o gli uomini che scaricano i sacchi da un camion. Honorato lo conoscono tutti i congolesi, perché è uno di loro.

Nel 1981 lasciò la nativa Burgos e si stabilì a Goma, nell'Est della Repubblica Democratica del Congo. Nello stesso anno organizzò un campionato di Calcio a livello giovanile aperto a tutti e gratuito. Fu una rivoluzione, arrivarono centinaia di ragazzi provenienti da tutti i quartieri vicini. Il campionato divenne una leggenda. Quest'anno, un centinaio di squadre e 1600 bambini partecipano al più grande campionato per i ragazzi dai 9 ai 15 anni. Nel torneo, giocato sul campo di calcio della scuola Don Bosco, tutti i gruppi etnici e le classi sociali della città si mescolano. Se chiedete in giro per le strade di Goma, molti si gonfiano il petto d'orgoglio: "Io ho pure giocato nel campionato di Honorato".





FILIPPINE ③

Un vivaio per le piantagioni di cacao

Molti degli “schiavi” del XXI secolo sopravvivono con la raccolta di cacao, e tra di essi molti sono bambini. Secondo la relazione presentata in occasione della giornata del “Giusto Commercio”, il 10 maggio, quasi 300.000 bambini sono vittime di questo sfruttamento, in un settore che continua a crescere. Eppure c'è anche un altro modo di produrre cioccolato; per questo i Salesiani a Cebu, nelle Filippine, hanno deciso di avviare il progetto: “un vivaio per le piantagioni di cacao”.

Già si è trovato il terreno e sono stati avviati i preparativi per la costruzione del vivaio. Le condizioni climatiche e le caratteristiche del suolo nelle Filippine sono favorevoli a questo tipo di coltura e nella zona vi è un crescente interesse degli agricoltori locali, perché la domanda locale e internazionale per i prodotti di cacao è elevata.

Il progetto avrà inizio con una piantagione di “cacao biologico” a Ginatilan, Cebu e prevede anche di formare dei tecnici agricoli sulla coltura del cacao, in modo che possano gestire il vivaio. Allo stesso tempo, esso servirà a motivare gli agricoltori locali nella piantagione del cacao e nel trattare umanamente tutti i lavoratori”.



ISOLE SALOMONE ④

Porta Santa itinerante



Annunciando il Giubileo della Misericordia papa Francesco ha disposto che si aprisse in ogni diocesi una Porta della Misericordia. Il problema nella diocesi di Gizo, Isole Salomone, è però che l'isolamento e la lontananza delle parrocchie dal centro diocesano rendono praticamente impossibile per le popolazioni dei villaggi raggiungere la cattedrale e la Porta Santa. È per questo che l'equipe pastorale della diocesi, guidata da monsignor Luciano Capelli, SDB, ha pensato ad una Porta Santa itinerante. Se la popolazione isolata non può raggiungere la Porta Santa nella cattedrale, sarà la Porta Santa che farà il giro delle parrocchie e dei villaggi per raggiungere la gente isolata, ha pensato l'equipe pastorale. Così per due mesi la Porta Santa ha percorso i più sperduti isolotti e villaggi del territorio della diocesi. La sua peregrinazione è finita il 9 maggio, e ha conseguito una partecipazione liturgica mai vista prima in ognuna delle 14 stazioni visitate. Il programma è stato replicato in maniera pressoché analoga in ogni villaggio.

Non abbandoniamo Tonj!

Sulle orme del defunto don John Lee (1962-2010), un altro missionario coreano è andato a vivere a Tonj, nel Sudan del Sud. Don Raphael Lee, che ha 57 anni, ha sinceramente ammesso: «Nell'anno appena trascorso ho avvertito in ampia misura i miei limiti umani. Negli ultimi 10 mesi, con questo clima, ho perso oltre 30 chili di peso».



Don Lee è il terzo salesiano coreano che sia andato a vivere a Tonj. Don John se n'è andato nel 2009 e due anni dopo vi si è stabilito don Henry Woo, che è rimasto a lavorare qui per un anno. Quattro anni più tardi l'ex maestro dei novizi della Corea è stato mandato qui a seguito dell'accordo della durata di tre anni siglato dal delegato per l'Ispettorato AFE-Sudan e dall'Ispettore coreano.

Don Raphael sognava da sempre la vita missionaria. Già prima di essere ordinato sacerdote aveva chiesto ai suoi superiori di essere mandato in

missione, ma solo a 56 anni ha potuto realizzare il suo sogno. Due anni fa fu invitato da un missionario del Sudan del Sud, Jim Comino, che gli disse: «Se pensa ancora alla missione, venga a Tonj!». Adesso don Raphael fa parte della solida comunità di quattro sacerdoti salesiani, che comprende il rettore don John Peter. La missione principale della sua comunità è la parrocchia del Sacro Cuore, che conta 8 succursali disseminate in un vasto territorio ed è anche responsabile di molte strutture educative.

Gli shock culturali

Le difficili condizioni di vita della missione di Tonj non sono l'ostacolo principale. Don Lee è nato in campagna, subito dopo la fine della guerra di Corea. Sa adattarsi alle difficoltà. La sfida più significativa per lui è costituita dai vari shock culturali che ha subito: bambini che rubano senza



I PROBLEMI DI TONJ, SUD SUDAN

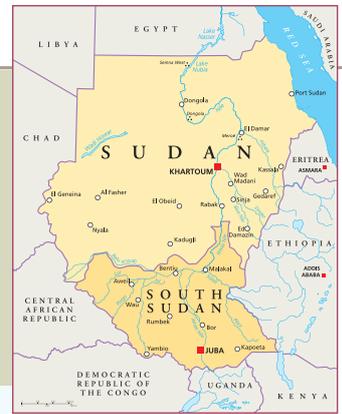
alcuna remora di coscienza nella Casa dei Salesiani, studenti che disturbano continuamente durante le sue lezioni di catechismo e altri atteggiamenti del genere, molto diversi dalla sua esperienza culturale coreana.

Don Lee confida: «All'inizio pensavo che dopo qualche gentile richiamo avrebbero cambiato atteggiamento e nutrivo molte speranze, ma poi è subentrata in me la sensazione di non riuscire a capire, insieme al timore che non si sarebbe verificato mai alcun cambiamento».

Quelle esperienze hanno poi condotto don Lee ad acquisire una mentalità veramente missionaria: «Siamo qui per seminare e qualcun altro raccoglierà tra qualche anno. Affidiamo al Signore tutte queste preoccupazioni!». Così il nuovo-vecchio missionario scopre a poco a poco la necessaria spiritualità missionaria e il bisogno di stare vicino a Dio nella preghiera.

Dopo essere vissuto per un anno nella sede in cui era stato don John Lee, don Raphael Lee confida: «Ho l'impressione di non essere un missionario ben preparato. Quando si presentano nuove difficoltà, guardo la foto di John Lee appesa alla parete e penso: «15 anni fa qui non c'era quasi nulla. Adesso almeno ci sono

- 200 000 abitanti, 6000 bambini che soffrono a causa della denutrizione, della carenza d'acqua e delle malattie endemiche.
- Mortalità materna 700/100 000 nascite, mortalità infantile 99/1000 nascite.
- 91/1000 bambini nati vivi raggiungono i 5 anni.
- 1 persona su 10 ha accesso all'acqua potabile nelle zone rurali.
- Tasso di analfabetismo 43,4% totale (42,3% uomini, 85% donne).



buone infrastrutture. I missionari che ci hanno preceduti avevano affrontato situazioni molto più difficili rispetto alla nostra comunità attuale».

«Gesù andrebbe via o rimarrebbe qui?»

«Qualche volta ho pensato di tornare in Corea, ma tutte le volte in cui sento sorgere questa tentazione rifletto:

Gesù andrebbe via o rimarrebbe qui?». Don Raphael dedica il suo “tempo libero” al piccolo orto che si trova dietro la casa salesiana. Grazie ai semi inviati da alcuni benefattori coltiva pomodori, peperoncini, cavoli e altre utili verdure. Questa attività è abbastanza impegnativa. «Quando vedo crescere lentamente queste verdure, comprendo che come missionario ho bisogno di molta pazienza per diventare un piccolo seme in questa missione di Tonj, nel Sudan del Sud. Dio è un agricoltore e “Raphael Lee” è uno dei suoi semi. Un giorno qualche altro Salesiano potrà raccogliere i frutti!».



Istantanee missionarie di don Raphael: i primi giorni, ancora “prosperoso”; la terribile malaria; la gioia con i piccoli; la scuola con i suoi problemi disciplinari.

Il quadro di Santa Faustina



Il quadro di Gesù Misericordioso che migliaia di giovani venereranno nel santuario di Cracovia non fu mai visto da santa Faustina. Vi raccontiamo la storia dell'unico quadro dipinto cui la mistica polacca diede le indicazioni e che vide dipingere poco per volta. È conservato a Vilnius, in Lituania.

La città di Vilnius, capitale della repubblica baltica della Lituania, in questo anno santo dedicato alla Misericordia di Dio ha assunto il nome di "città della Misericordia" ed è meta di parecchi pellegrinaggi da tutto il mondo. Anche in Italia, come in molta parte del mondo, è conosciuto il quadro di Gesù Misericordioso che è conservato a Łagiewniki in Polonia, luogo di sepoltura di santa Faustina Kowalska. Ma pochi sanno che quel quadro non fu mai visto dalla mistica polacca.

La cuoca e il pittore ateo

Le apparizioni di Gesù a suor Faustina, che era l'umile giardiniera e cuoca del convento, iniziarono in Polonia nel 1931. Ma dal 1933 al 1936 la suo-

ra fu mandata dalle superiori del suo ordine, le suore della Madre della Divina Misericordia, nel loro convento di Vilnius, all'epoca unita con la Polonia. Gesù qui continuò ad apparire alla mistica, indicandole anche un padre spirituale "secondo il suo Cuore", don Michele Sopočko, ora beato. Grazie alle rivelazioni di Gesù, e su consulto di don Michele, suor Faustina nel 1934 diede le indicazioni al pittore Eugenio Kazimirowski su come raffigurare il Cristo che le appariva, e che desiderava tanto che la sua immagine fosse esposta alla pubblica devozione nella domenica dopo Pasqua. Cosa che avvenne veramente nel 1935.

Il pittore Kazimirowski era ateo, ma viveva nella medesima casa di don Michele, al pian terreno. Suor Fau-

stina una volta alla settimana andava a piedi a fare visita al suo padre spirituale e dava le indicazioni concrete al pittore su come avrebbe dovuto apparire l'effigie di Gesù. Più e più



SIGNIFICATO DEL LOGO

volte il pittore dovette correggere l'opera svolta in quella settimana, perché la suora era irremovibile, e come modello vivo prese don Sopocko. Nel quadro attuale, grazie alle tecniche moderne si possono ancora vedere varie correzioni apportate sulla tela, frutto delle modifiche volute da suor Faustina. Quando il quadro fu terminato, nella preghiera suor Faustina si mise a piangere con Gesù per l'insoddisfazione, dicendo "è bello, ma non quanto l'originale!".

Il quadro "originale" che si trova a Vilnius, in Lituania, e quello conosciutissimo del santuario di Cracovia.



La GMG 2016 avrà luogo **dal 26 al 31 luglio a Cracovia** una bellissima città della Polonia, carica di storia e spiritualità e, come annunciato da papa Francesco, avrà come motto: *"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia"*. Il logo è composto di tre colori: il blu, il rosso e il giallo, e si riferiscono al tema scelto per l'incontro. Il segno grafico della GMG è rappresentato dalla forma della Polonia, con una croce inscritta in essa che rappresenta Gesù Cristo, centro dell'incontro. I raggi della Divina Misericordia scaturiscono dalla croce, con gli stessi colori e forme del dipinto "Gesù confido in Te", realizzato su richiesta dello stesso Gesù Cristo a santa Faustina Kowalska. Cracovia è segnata nella forma della Polonia con un cerchio, che rappresenta anche i giovani e che è stato usato molte volte con lo stesso significato nei precedenti loghi delle Giornate Mondiali della Gioventù.



Più volte Gesù nelle apparizioni a suor Faustina, promise varie grazie e benedizioni per coloro che avessero pregato con devozione dinanzi a questo quadro.

Nel 1936 suor Faustina ritornò in Polonia e il quadro rimase in custodia a don Michele. Ma l'orrore della guerra mise una pausa al culto di questa immagine, tanto cara a Gesù stesso. Dopo la seconda guerra mondiale le suore della congregazione di suor Faustina, che nel frattempo era morta, cercarono di portare in Polonia il quadro. Ma dinanzi al rifiuto delle suore che nel frattempo don Michele aveva fondato a Vilnius, si accontentarono di un'immaginetta in bianco e nero. Diedero ad un pittore questa immaginetta, davvero piccola, e chiesero di dipingere un grande quadro che sostituisse, senza troppo distaccarsene, il quadro originale, eseguito sotto le ispirazioni di suor Faustina. È proprio questa "copia" l'immagine da tanti di noi conosciuta e che vediamo in varie chiese e case riprodotta. Ma le differenze, specie nelle fattezze del viso di Gesù, sono notevoli.

Il santuario di Vilnius

Il quadro originale ora si trova, dopo varie peripezie durante gli anni dell'Unione Sovietica, in un santuario a lui dedicato a Vilnius. È meta di vari pellegrinaggi e aumentano gli ex voto per grazia ricevuta accanto alla sua cornice.

Anche in questo santuario vi è una porta santa per il Giubileo della Misericordia, e tutti i giorni si alternano due sacerdoti a turno per ascoltare le confessioni. Anche in questo servizio si inseriscono i sacerdoti della comunità salesiana di Vilnius, in sintonia con il clero locale. Racconta don Alessandro Barelli, parroco della parrocchia di san Giovanni Bosco di Vilnius: «Durante l'anno santo mi sono impegnato ad andare una volta al mese ad ascoltare le confessioni nel santuario di Gesù Misericordioso. Devo riconoscere che nonostante vada in giorni infrasettimanali, vi sia un flusso ininterrotto di gente che viene a pregare, a cercare Gesù, e ad incontrarsi con la sua Misericordia anche attraverso il dialogo spirituale e il sacramento della riconciliazione. I frutti della Grazia misericordiosa di Gesù sono tangibili». 

Il Vangelo corre sul fiume Waupes



Rosalina, Bernadette e Angela le tre Figlie di Maria Ausiliatrice di lauretê.

Al di qua del fiume Waupes...

L'Amazzonia, nota anche come Foresta Amazzonica, è una foresta pluviale tropicale nel Bacino dell'Amazzonia, in Sud America; è situata per circa il 65% del territorio in Brasile, ma si estende anche in Colombia, Perù, Venezuela, Ecuador, Bolivia, Guyana, Suriname e Guyana francese. Da 86 anni le Figlie di Maria Ausiliatrice sono presenti nella zona di São Gariel da Cachoeira, esattamente a lauretê, ai confini con la Colombia. Il luogo, ci dice suor Bernadette, è de-

finito un "paradiso" per la ricchezza della sua foresta e dei suoi fiumi, per la sua flora e per la sua fauna, ed è in tale "paradiso" che vive la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice: suor Rosalina Lemos, suor Bernadette Barbosa e suor Angela Cardoso. Le suore sono a contatto con la popolazione indigena, composta da diverse etnie che vivono pacificamente, al di là della diversità culturale, ci dice suor Rosalina Lemos; chiediamo qual è la lingua ufficiale con la quale si comunica: il popolo parla il Tukana, mentre come seconda lingua il portoghese; interessandoci alle attività che si svolgono all'interno del luogo, le sorelle ci dicono che si dedicano all'educazione, alle opere parrocchiali, se-

Il luogo è definito un "paradiso" per la ricchezza della sua foresta e dei suoi fiumi, per la sua flora e per la sua fauna, ed è in tale "paradiso" che vive la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

guono gruppi di giovani e di exallievi, raggiungono bambini ed adolescenti, organizzano iniziative missionarie, attività relative alla lettura e realizzano progetti sociali collaborando con gli organismi in difesa dei diritti indigeni.

... e al di là

Oltre alle attività presentate, suor Rosalina ci spiega che, in seguito all'ultimo Capitolo generale XXIII delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si è ravvivato nelle suore il desiderio di essere maggiormente con i giovani missionarie di gioia e di speranza, così si è vivacizzato l'oratorio nella casa il sabato e, due volte al mese, i ragazzi sono accolti anche al mattino. Un'altra iniziativa, ci dice suor Angela, è l'oratorio itinerante, organizzato insieme ad un gruppo di giovani che partecipano ai corsi di formazione tenuti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. In pratica, afferma suor Bernadette, come missionarie, anche se felici di essere attivamente presenti in cortile, si avverte l'urgenza di anda-

re anche al di là del fiume Waupes per raggiungere i popoli che vivono ai margini della società, in particolare i bambini e gli adolescenti. A loro si offre la possibilità di imparare il mestiere di artigiano, di ricevere una formazione umana che conferisca loro maggiore dignità. In modo particolare, ci spiega suor Angela, con le donne dell'etnia Hupda, una delle più deboli rispetto alle altre, si sta sviluppando il progetto "Tessendo cittadinanza", il quale prevede l'insegnamento della lavorazione degli oggetti indigeni. Soprattutto, si offre loro uno spazio di riflessione sulla Parola di Dio e la possibilità di aprire dibattiti circa alcuni temi importanti per la loro comunità e, ci dice suor Rosalina, questo è uno spazio nel quale le donne possono essere libere di esprimersi, ridere, scambiarsi opinioni, vivere un'esperienza di solidarietà perché molte volte si aiutano re-

Piccoli e ragazzi sono molto ricettivi, rispondono attivamente a quanto viene loro offerto perché sentono l'affetto delle suore.



ciprocamente per la realizzazione del prodotto artigianale. L'etnia Hupda è una delle ultime che, da nomade, ha compiuto il passaggio alla sedentarizzazione, rimanendo così nella zona di Iauret!

Un popolo di allegria

Il nostro popolo, afferma con senso di appartenenza suor Rosalina, è un popolo che potremmo definire di allegria, un'innata allegria salesiana che viene declinata in accoglienza, semplicità e, in modo particolare, nel vivere solo con quanto è essenziale. Forse è per tale stile di vita che i bambini hanno un volto che fa pensare al sorriso di Dio e nello sguardo dei gio-

vani si può vedere tanta tenerezza; sia i piccoli sia i ragazzi sono molto ricettivi, rispondono attivamente a quanto viene loro offerto perché sentono che le suore vogliono loro bene. L'affetto è avvertito anche dal gruppo delle "laurite", il più antico rispetto agli altri; attualmente esso vede la presenza di bambine, adolescenti e giovani, per un totale di 86. Le ragazze partecipano settimanalmente all'attività della lettura, dell'arte indigena, del ricamo, e imparano a cucinare; non manca la formazione, quindi, ci dice suor Bernadette, la giornata inizia con un pensiero che dà loro il "buongiorno" e si chiude con la tradizionale "buona notte" salesiana, in genere commentando un brano della Parola di Dio o un altro tema che fa riflettere. Le sorelle della comunità concordano nel dire che ogni bambino, ragazzo, giovane, è la loro *terra santa*, per questo, chiunque arriva nella loro casa, è accolto, viene inserito in un ambiente sereno, pieno di vita, può scegliere tra varie proposte, in base alle necessità di ciascuno ma, soprattutto, trova quanto stava a cuore a don Bosco: "un amore che ama le cose che amano i giovani perché loro possano amare quello che noi amiamo".



DIÒ è a



go



dappertutto

deteveio

Catania La Salette



Nel quartiere più grande e antico della città, che è anche il più problematico e difficile, i Salesiani fanno vivere un'oasi di passione e coinvolgimento educativo.

Don Francesco Piccolo, uno dei primi salesiani, di tanto in tanto partiva dalla Sicilia, dove lavorava, per andare a Torino a conferire con don Bosco. Di solito sentiva dalla bocca del Santo un elogio e una lode per il suo lavoro, per la bontà

dei suoi ragazzi in mezzo ai quali sarebbero sorte parecchie vocazioni. L'oratorio di Catania, dopo quello di Torino, al dire di molti confratelli, era uno dei migliori e don Bosco per esso nutriva una grande predilezione.

Una volta però dal Santo udì un biasimo: l'oratorio era frequentato in maggioranza dagli studenti e venivano trascurati i ragazzi poveri.

Don Piccollo si difese meglio che poté, apportando dei motivi sulla reale situazione dell'oratorio: era più accessibile agli studenti e non agli operai che vivevano in luoghi distanti. Ed allora don Bosco, dopo averlo ascoltato, si fermò un istante a pensare, poi aggiunse: «Ebbene, capisco le cose; cerca di aprire un altro oratorio più comodo per gli operai e voi continuerete come avete fatto finora». Il desiderio di don Bosco fu portato a conoscenza dell'arcivescovo Dusmet che in quel periodo aveva fatto costruire la chiesa di Santa Maria della Salette in un quartiere popolare e periferico. Quale posto migliore per un oratorio rivolto ai ragazzi poveri?

E fu così che il 19 marzo 1893, festa di san Giuseppe, alla presenza del cardinale Dusmet veniva affidato ufficialmente ai Salesiani l'oratorio festivo che in onore del Papa fu chiamato "Leone XIII alla Salette". Scrive lo storico don Ceria: «Chi scrive, vide allora nel suburbio una località, che sembrava un grosso villaggio di zingari: abbandono, squallore, miseria. Essendo numerosa la prole nella famiglia, vi brulicavano i ragazzi mal vestiti, mal puliti, mal educati. Là in mezzo i Salesiani andarono a piantare un oratorio festivo. Ogni domenica un torrente di fanciulli vi irrompeva dentro. Bisogna aggiungere però che quei poveri figlioli si porgevano docili a quanto comandavano i catechisti e soprattutto il Direttore. Dopo qualche anno se ne scorgevano i buoni effetti.

I pionieri che vi portarono con tanta umiltà i loro sudori e sacrifici, hanno ben meritato di quella popolazione: l'umile don Savini in particolare sarebbe degno di un monumento. Ma il monu-



mento egli se l'è eretto da sé, e imperituro, nel cuore di centinaia e centinaia di figli del popolo, oggetto delle sue cure paterne.

L'attività dell'oratorio festivo durò per parecchi anni, anzi nel periodo della prima guerra mondiale i confratelli si prestarono anche per il servizio parrocchiale. Nel 1945 venne posata la prima pietra del nuovo "Oratorio Salesiano S. Giovanni Bosco Pro Ragazzi della Strada", dal 1947 i Salesiani sono una Comunità religiosa regolare per offrire la loro vita a questo quartiere povero ed abbandonato con la Parrocchia, la scuola e l'Oratorio - Centro giovanile.

Il quartiere San Cristoforo

Alla Salette, fin dal loro primo arrivo, subito dopo la guerra, con tutti i problemi e le conseguenze lasciate da quella macchina infernale, i Salesiani hanno impegnato le loro forze e il loro impegno per promuovere ed elevare le condizioni disastrose del quartiere: hanno sfamato migliaia e migliaia di bambini, ragazzi, giovani ed anche adulti; hanno dato loro di che vestirsi, lavarsi, giocare, divertirsi sanamente, istruirsi sia culturalmente sia religiosamente, divenendo così per Catania il segno della potenza dello spirito di don Bosco, che può cambiare il volto dei ragazzi e di un quartiere ricevendo anche dalle autorità pubbliche, civili e religiose, il

Il cortile dell'oratorio è sempre gremito di ragazzi.

A pagina precedente: Gli animatori nelle braccia di don Bosco.

plauso, la riconoscenza e l'aiuto materiale e spirituale per continuare la loro missione.

L'opera salesiana è inserita nel quartiere san Cristoforo, il più grande e antico della città, nel quale risiede il maggior numero di famiglie problematiche della città (problemi lavorativi, relazionali, devianze...) e dove lo spaccio della droga è un'attività quasi naturale per sopravvivere.

Ciò nonostante gli abitanti del quartiere sono molto allegri e cordiali, laboriosi e "industriosi"; non si scoraggiano mai dinnanzi alle varie difficoltà della vita e se ne inventano una più del diavolo per poter sopravvivere.

L'Oratorio - Centro giovanile

È la parte più importante e caratteristica dell'opera della Salette, in quanto vi confluisce liberamente un gran numero di ragazzi e giovani non solo della nostra parrocchia, ma anche di tutto quanto il Quartiere.

È un pullulare di giovani in una marea di attività per il tempo libero che impegnano tutti i giorni e tutte le ore pomeridiane la Comunità Salesiana educativa: Salesiani, volontari del Servizio Civile Nazionale, animatori, allenatori, amici, exallievi,

simpatizzanti dell'opera Salesiana che offrono la loro collaborazione gratuita per tanti ragazzi bisognosi del quartiere.

Recentemente è stata realizzata una sala giochi multifunzionale, grazie al contributo dei Salesiani per il Sociale e Missioni Don Bosco, secondo i gusti degli adolescenti e giovani: giochi informatici, giochi da tavolo, biliardini, giochi interattivi, tv, proiezioni di film, ascolto di musica ed un *internet point*... così da coinvolgerli all'interno di un sano contesto educativo, diventare buoni cristiani e onesti cittadini, crescere nella fede, realizzare esperienze di condivisione fuori dal quartiere, essere accompagnati da psicologi ed educatori per lavorare sul proprio vissuto.

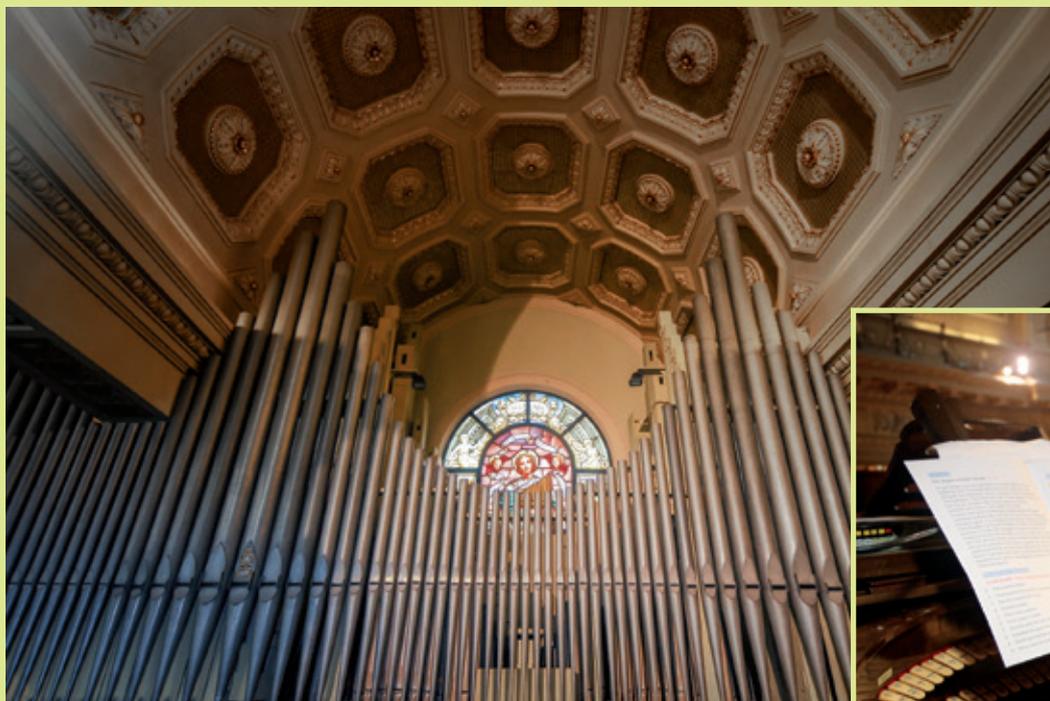
Anche durante l'estate l'Oratorio non si ferma, anzi trova un suo culmine e la sua massima espressione nell'attività del *Grest*. Centinaia di ragazzi e ragazze, animati da Salesiani, laici e giovani animatori, trascorrono circa due mesi di svago e divertimento, al mare e in montagna, fra canti, musica, giochi, attività varie e formative, culturali e ricreative. ❖

Altre info anche su: <https://oratoriosgboscosalette.wordpress.com>

L'Oratorio è la parte più importante e caratteristica dell'opera, in quanto vi confluisce liberamente un gran numero di ragazzi e giovani della parrocchia e di tutto il Quartiere.



Dopo settantacinque anni di liete armonie
IL MAGNIFICO ORGANO
DELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE
HA NECESSITÀ DI
UN URGENTE E COSTOSO RESTAURO
Abbiamo bisogno anche del tuo aiuto



È uno stupendo organo con più di 5000 canne che ha accompagnato con la sua voce potente e calda i più grandi avvenimenti della Congregazione Salesiana.

Posto sulla cantoria accanto all'altar maggiore, fu costruito da Giovanni Tamburini nel 1941 su progetto di Ulisse Matthey ed è uno dei più grandi e preziosi d'Italia.



PUOI INVIARE IL TUO CONTRIBUTO:

POSTE ITALIANE
CCP 36885028 (allegato alla rivista)
IBAN IT93 X0760 1032 0000 0036885 028
BIC BPP IIT RR XXX

BANCA PROSSIMA S.P.A.
IBAN IT24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC BCITIT MX

INTESTATI A:

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO
Via Della Pisana 1111 - 00163 Roma

CAUSALE:

Restauro Organo Maria Ausiliatrice

In caso di bonifico si raccomanda di indicare nella causale anche i **dati completi** (nome, cognome e indirizzo) del donatore.

Simone Srugi

Coadiutore salesiano venerabile

(15 aprile 1877-
27 novembre 1943)

Nato nel paese di Gesù, fu come lui servo di tutti

Nella casa di Àazar Srugi veniva conservata tra i documenti preziosi la «genealogia», come quella di Gesù che si legge nei Vangeli. È un'usanza rispettata dalle famiglie palestinesi. Si leggeva: Àaz figlio di Tannus, figlio di Faddùl, figlio di Girges, figlio di Jùsef... La genealogia risaliva fino a Faraòn, che aveva abitato nella Siria meridionale nel 1550, ed era emigrato con la famiglia verso la Palestina. Nell'ultima riga della genealogia si leggeva: «Àazar ha sposato Dàlleh, ed hanno generato Simàan il 15 aprile 1877, a Nazareth». Simàan (che noi all'europea chiameremo Simone) ricevette il Battesimo a Nazareth il 10 maggio di quell'anno: concittadino di Gesù, e da quel giorno anche suo fratello. Solo tre anni dopo, Simone ebbe la più grave disgrazia che possa toccare a un bambino: nello spazio di pochi mesi perse il papà e la mamma. Fu accolto dalla nonna, e venne su esile come un filo

d'erba, con un'ombra di tristezza in fondo agli occhi, e con un prepotente bisogno di amore.

Di orfani, in quel tempo, ce n'erano tanti in Palestina. Affollavano le viuzze di ogni villaggio. L'Impero Turco, a cui la Palestina apparteneva da milleducento anni, non manifestava molto interesse per loro. Un prete italiano, don Antonio Belloni, che si trovava a Gerusalemme, cominciò ad aprire case per quei «ragazzi di nessuno». Amico e imitatore di don Bosco, don Antonio nelle sue case dava agli orfani scuola, mestiere, catechismo, e tanta tanta bontà. Fu ribattezzato dalla gente *Abuliatama*, padre degli orfani.

Nel 1888 Simone compiva 11 anni, ed entrò nella casa dell'*Abuliatama* aperta a Betlemme. Dopo aver dato addio al papà e alla mamma, aveva dato addio anche alla faccia buona e rugosa della nonna. Ma trovò la faccia buona e gentile di don Antonio, che in poco tempo Simone sentì come un nuovo



Il venerabile Simone Srugi (a sinistra) con il suo atteggiamento mite e gentile e la sua smisurata bontà conquistò l'affetto dei grandi e dei piccoli.

papà. Andò a scuola, imparò a impastare la farina nella panetteria, a governare il forno.

Nel 1891 succede un avvenimento grande, che influenzerà tutta la vita di Simone Srugi. Don Antonio Belloni e tutti i sacerdoti che l'aiutano nella cura degli orfani, diventano «salesiani»: entrano nella congregazione di don Bosco. Simone, che proprio in quell'anno si era deciso a restare con don Antonio per mettersi come lui al servizio degli orfani, diventò «di don Bosco, per sempre». Aveva 17 anni quando andò nell'Orfanotrofio-scuola agricola di Beit Gemàl, fondato da don Antonio Belloni sulle ultime colline della Giudea, che vanno declinando nella pianura di Shefèlah.

Le file rumorose dei contadini

Vi andò come «aspirante salesiano». Vi completò i suoi studi, nel 1895 fece il noviziato, e nel 1896 si consacrò al Signore con i voti di povertà, castità e obbedienza, diventando salesiano. Aveva 19 anni.

La casa di Beit Gemàl era collocata in alto sul colle come un'antica abbazia, ed era autosufficiente in tutto. Aveva il mulino, il forno, il torchio per le olive, le cantine, i granai. Alla sua imponente costruzione si aggrappavano le casette dei contadini musulmani, che si appoggiavano alla grande casa per poter vivere. E in file sempre rumorose e litigiose entravano nella grande casa perché il mulino trasformasse il grano in farina bianca, le olive in olio profumato...

Quel ragazzo mite e gentile arrivato da Betlemme cominciò a trasportare, curvo e silenzioso, taniche d'olio, sacchi di grano e farina. Era gracile, ma faticava volentieri. Quello sguardo profondo e vivace sorrideva appena incrociava un altro sguardo, e la sua voce esile salutava con parole gentili e scherzose.

Cominciò così (e continuerà per 45 anni) la vita del salesiano Simone Srugi, servo di tutti. Fu incaricato di moltissime cose. Sembravano incompatibili tra loro, ma la sua bontà riuscì a metterle in fila quasi tutti i giorni della sua vita. Al mattino serviva la Messa, guidava la meditazione dei salesiani, assisteva i ragazzi orfani in chiesa, in cortile, faceva scuola. Contemporaneamente trova-

va il tempo di mettersi al banco di una botteguccia dove i contadini venivano a comprare le cose di prima necessità. Era anche l'infermiere per chi si ammalava, badava al forno e al mulino (l'unico nel raggio di trenta chilometri). In tutte queste occupazioni che bruciavano ogni attimo del suo tempo, Simone seppe unire *sempre* due cose quasi inconciliabili: la laboriosità instancabile e la gentilezza delicata. Un ragazzino musulmano che veniva a scuola scalzo e denutrito, durante la lezione di arabo verso mezzogiorno si addormentò profondamente nel banco. Neanche la campana che segnava la fine delle lezioni riuscì a svegliarlo. Il dito sulle labbra di Simone fece uscire gli altri ragazzi in punta di piedi. Quando il ragazzino si svegliò non riusciva a capire dov'era, e come mai il maestro Srugi gli era accanto e gli porgeva i panini del pranzo.

Le mani bianche di farina

1915. L'Italia entra nella prima guerra mondiale contro Austria, Germania e Impero Turco. I Salesiani italiani, poiché la Palestina fa parte dell'Impero Turco, vengono imprigionati il 23 agosto. I ragazzi sono inviati dal governo in un orfanotrofio musulmano.

Nel 1917 la Palestina è conquistata dalle truppe inglesi. I Salesiani possono tornare al loro lavoro. Simone ha 40 anni. Comincia per lui il periodo luminoso della piena maturità. Gli viene affidato in maniera totale il mulino. Stare al mulino vuol dire stare nel cuore della zona. Ogni giorno dai cinquanta villaggi intorno vi sale una carovana di muli e di cammelli carichi di sacchi di grano. Nel cortile, durante l'attesa o prima di ripartire, si combinano gli affari, si comunicano le notizie, scoppiano anche litigate solenni. Srugi macina la farina di tutti, incontra tutti, parla con tutti,



La casa salesiana di Beit Gemal, sulle dolci colline della Terra Santa, custodisce la tomba (sotto a destra) di quest'uomo buono di cui i contadini dicevano: «Dopo Allah c'è Srugi. È un mare di carità».

sorride a tutti. Durante le liti più clamorose esce con le mani bianche di farina e si caccia tra i contendenti con il rischio di prendersi una coltellata. Riporta la pace. A volte li rimprovera con parole forti, ma non se la prendono: «È come il padre di tutti», dicono. E si fidano. La farina che mette nei sacchi è la razione giusta che spetta a ciascuno, nessuno discute. Dicono: «Dopo Allah c'è Srugi». Simone vede in loro i suoi fratelli. Anche dei più litigiosi, maneschi, ladri, dice: «Anche loro sono figli di Dio». Poco per volta viene ribattezzato Muàllem, cioè maestro. I suoi consigli sono il condensato del Vangelo. Comincia quasi sempre: «Gesù dice...», «Maria SS. ti direbbe...». Si giunge al punto che sulla bocca di quei musulmani i nomi di Gesù e di Maria diventano familiari.

Da Muàllem ad Haqim

Molte di quelle persone accoccolate al sole in attesa del loro turno al mulino erano scosse dai brividi della malaria, soffrivano per piaghe aperte e non curate. Muàllem Srugi, infermiere nella casa salesiana, cominciò a diventare l'infermiere di tutti. Iniezioni, pomate, medicine fatte con le erbe. E così, accanto alla fila dei muli che portavano i sacchi di grano al mulino, cominciò a salire un'altra fila, più lenta, più silenziosa. Uomini, donne, bambini e vecchi, vestiti in tutte le fogge,

con il volto contratto dalla sofferenza. Arrivarono a cento, centoventi al giorno. Muàllem divenne Haqim, il medico. Non avevano molte medicine i salesiani in quegli anni. Haqim Srugi metteva a disposizione il poco che c'era: alcool per disinfettare, tintura di iodio per pulire, bende per fasciare, medicine ricavate da piante e da erbe. Chi poteva gli dava un soldo, chi non poteva sussurrava «Viva Gesù!», il suo saluto preferito. Sovente le mamme gli portavano i loro bambini, che stavano bene. Ma volevano che lui mettesse la mano sulla testolina, dicesse una preghiera. E andavano via contente. I salesiani costruirono un dispensario. Ma sovente più che di cure, quella gente aveva bisogno di cibo. Haqim Srugi distribuiva il pane fragrante del forno agli «ammalati di

fame». Ai bambini portava dolci e la frutta a cui i confratelli rinunciavano per loro.

Qualcuno confidava che nelle case vicine alla sua c'erano altri malati, e Srugi andava a cercarli. Un giovane yemenita, povero in canna, stava morendo nella sua stanza sporca, abbandonato da tutti. Haqim Srugi andò a trovarlo, lo persuase ad andare con lui. Nella casa salesiana gli fece le cure necessarie e lo nutrì. Nella lunga convalescenza persuase l'economista a tenerlo come domestico.

Il direttore lo trovava sovente a notte alta nel dispensario a preparare le medicine con le erbe, e anche a vegliare quei poveretti che per qualche giorno non potevano tornare a casa. Un giorno gli portarono un malato così grave che solo all'ospedale poteva essere





curato. Ma l'ospedale era lontano, gestito da stranieri, e quella povera famiglia aveva paura, non ne voleva sapere. Allora Simone dette qualche medicina che sapeva insufficiente, e mormorò: «Pregate Sitti Màriam. Se lei vuole, Dio lo guarirà». Tornarono qualche giorno dopo a ringraziare, con il malato perfettamente guarito. E lui disse: «Ringraziate Sitti Màriam, la Vergine Maria. È lei che ottiene da Dio ciò che vuole».

La storia camminava

Mentre Haqim Srugi lavorava e serviva in quel cantuccio dimenticato della Palestina, la storia andava avanti, con il suo bene e il suo male.

Nel 1936 gli arabi si ribellarono all'amministrazione inglese, e iniziarono la guerriglia contro le in-

stallazioni ebraiche. L'Inghilterra intervenne militarmente, e tentò di imporre la spartizione della Palestina in due stati. L'intransigenza delle due parti fece fallire ogni tentativo.

Nel 1938 anche la casa salesiana di Beit Gemal fu coinvolta nella guerriglia. Sospettando che con il telefono il direttore salesiano tenesse contatti con gli inglesi, i guerriglieri palestinesi lo sequestrarono e lo uccisero. Al dispensario, Srugi vide arrivare giovani armati e violenti che portavano un loro ferito da arma da fuoco. Urlavano a Srugi di curarlo subito, una suora intervenne per rimproverarli, nel parapiglia Simone fu gettato per terra. Si alzò con calma dicendo: «Suora, Gesù ha detto: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Così dobbiamo comportarci anche noi». E curò il ferito.

Nel 1939 il mondo fu travolto dalla seconda guerra mondiale. Il 10 giugno 1940 anche l'Italia entrò in guerra contro Francia e Inghilterra. I sale-

siani italiani furono arrestati, e gran parte del lavoro piombò sulle spalle stanche di Simone Srugi. Aveva ormai 63 anni, e un anno prima era stato colpito dalla malaria e da una doppia polmonite.

Il progresso aveva camminato. Attorno, nei villaggi, c'erano ormai medici, farmacie, ospedali. Ma la gente veniva ancora da Haqim Srugi, perché «le sue mani avevano la potenza e la dolcezza di Allah».

Nell'ottobre 1943 la tosse e l'asma lo sigillarono nella sua cameretta. Dopo una crisi disse: «È terribile quando manca il respiro. Ma se il Signore vuole, va bene». Morì da solo, nel silenzio della sua cameretta, durante la notte tra il 26 e il 27 novembre. I contadini musulmani sporchi, rissosi, accorsero con le lacrime agli occhi, con i bambini in braccio, perché vedessero ancora una volta Haqim Srugi. Lo portarono loro al cimitero. Mormoravano: «Dopo Allah c'era Srugi. Era un mare di carità».



Pietà per Madre Terra!

La virtù più importante, e anche la più dimenticata, della misericordia è la responsabilità. E tutte le creature hanno la responsabilità della loro "casa" comune.

Che parola "responsabilità"! Significa "dover dare una risposta". Come dire: "hai un compito da fare, come lo hai fatto?" Il racconto biblico della Creazione dice che Dio ha creato l'Universo e poi ha detto all'uomo: «È tutto tuo! Fallo funzionare».

Dio è come un insegnante di matematica che assegna agli alunni un compito difficile e poi lascia l'aula. Tutti fanno calcoli su calcoli. Sembra che il compito non ne voglia sapere di farsi risolvere. Alcuni diventano diffidenti e dicono: il compito è irrisolvibile. L'insegnante di matematica è stato cattivo. Altri cominciano a capire che non ne verranno fuori con le formule conosciute. Devono sviluppare altre formule. Fra questi alunni si annoverano anche quelli che non riescono a immaginarsi che ci possa essere un insegnante cattivo. Essi si tengono saldi a questa fiducia: l'insegnante ci ha dato un compito e ci ha creduti capaci di risolverlo. Egli vuole che percorriamo vie

nuove. Così anche noi possiamo dire: Dio è complicato, ma non cattivo. Ci ha dato un compito difficile, che però non è irrisolvibile in linea di principio. Dobbiamo solo cercare la soluzione su vie nuove. Lui sa che ce la possiamo fare.

madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: "Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba".

Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra».



Papa Francesco ha scritto un documento che inizia così: «"Laudato si', mi' Signore", cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una

Un modo di pensare unico

Tutte le creature hanno quindi diritto al totale rispetto. Dobbiamo rispettare sempre e a qualsiasi costo le persone, le cose e naturalmente noi stessi. «In primo luogo» scrive papa Francesco «implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento

Due esploratori che percorrevano una giungla inesplorata per conto di una società geografica s'imbarcarono in uno spettacolo sorprendente.

Una fila di alberi poderosi celava uno splendido giardino. Era magnificamente organizzato con viali, aiuole di fiori, scalinate, fontane e alberi carichi di frutti. Il tutto in un ordine perfetto.

Ammirati, i due esploratori cercarono il giardiniere. Ma nel meraviglioso giardino non c'era l'ombra di un giardiniere!

Frugarono dappertutto e ispezionarono minuziosamente il giardino dentro e fuori. Nessun giardiniere!

«È un giardiniere invisibile!» decise il primo e per provarlo ricorse a recinzioni, cani, elettrotrappole. Niente.

«Il giardiniere è insensibile alle scariche elettriche, non ha impedimenti ad attraversare le recinzioni e i cani non riescono a sentirne l'odore» affermò.

L'altro era un agnostico. Non vedeva alcuna differenza tra un giardiniere invisibile ed eternamente in fuga e un giardiniere che non c'è per niente.

«E dopotutto il giardino avrebbe potuto anche essersi formato da solo!» Ma erano entrambi insoddisfatti e pieni di dubbi.

Poi arrivò un gruppo di gente semplice. Percorsero i viali del giardino con gli occhi e i cuori colmi di stupore e celebrarono una festa perché nella giungla avevano trovato ordine e senso! Formularono disposizioni che obbligavano ad aver cura del giardino.

Riconobbero che l'ordine nel giardino e dentro di loro era lo stesso: entrambi si accordavano come la melodia e l'accompagnamento, ambedue erano parte di una sinfonia della vita.

Queste persone, infine, narrarono la storia di un giardiniere che tutto ha creato e che ha affidato loro il giardino. La loro storia è poesia, ma, benché sia del tutto inventata, contiene la verità!



In principio la terra era tutta sbagliata, renderla più abitabile fu una bella faticata. Per passare i fiumi non c'erano ponti. Non c'erano sentieri per salire sui monti. Ti volevi sedere? Neanche l'ombra di un panchetto.

Cascavi dal sonno? Non esisteva il letto. Per non pungersi i piedi, né scarpe, né stivali. Se ci vedevi poco non trovavi gli occhiali. Per fare una partita non c'erano palloni: mancava la pentola e il fuoco per cuocere i maccheroni, anzi a guardare bene mancava anche la pasta. Non c'era nulla di niente. Zero via zero e basta. C'erano solo gli uomini, con due braccia per lavorare, e agli errori più grossi si poté rimediare. Da correggere, però, ne restano ancora tanti, rimboccatevi le maniche, c'è lavoro per tutti quanti.

G. Rodari, *Favole al telefono*, Einaudi

del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce».

Cambiare mentalità e abitudini

Ogni giorno della nostra vita, dall'alba al tramonto, noi **consumiamo**:

elettricità, acqua, detersivi, alimenti, farmaci. È facile sprecare e rovinare, usare prodotti chimici senza pensare che sono dannosi per la natura, inquinare, trattare male piante e animali. È così facile anche sporcare le strade e rovinare i giardini pubblici.



È necessario **formarsi una coscienza ecologica**, in due modi: in modo scientifico, cioè conoscere i termini del problema, l'ambiente in cui si vive, essere attivi per la sua salvaguardia; in modo pratico, ritrovando il senso pulito ed essenziale della vita.

Una diversa concezione del progresso

Imparare a pensare che il vero progresso dell'uomo è proprio «crescere in umanità»: perché ogni uomo possa avere la possibilità di soddisfare i suoi bisogni fondamentali, come l'alimentazione, la casa, l'istruzione, la salute, la dignità e la vita in un ambiente sereno.

Imparare a «contemplare la natura»

Siamo afflitti dal «complesso dell'ingegnere». Ci sono persone che davan-

ti a una stupenda montagna pensano immediatamente a quanto si potrebbe guadagnare dotandola di impianti sciistici, alberghi, strade e parcheggi. Tutti corriamo inseguiti dai numeri scanditi dagli orologi e non siamo più capaci di contemplare un fiore, un volto, un tramonto. Viviamo come tante formiche indaffarate senza mai alzare la testa. E non ci accorgiamo più che «i cieli narrano la gloria di Dio».

Pensare che economia, politica e tecnologia devono essere vincolate ecologicamente

Il pianeta azzurro su cui viviamo è l'unica vera grande risorsa dell'umanità. Spesso l'uomo assomiglia a quel boscaiolo stolto che tagliava il ramo su cui era seduto. Segni di speranza non mancano. Sono sempre di più i giovani che si impegnano in organizzazioni che proteggono la vita e la natura.



Pedagogia targata misericordia

I sei verbi della misericordia

Siamo alla quinta mossa del Padre misericordioso, il protagonista della parabola che ormai conosciamo. Siamo al punto più alto del racconto! "Lo baciò!". Anche questo verbo è tutto da comprendere, da gustare, da imitare. La nostra competenza pedagogica non ne trarrà che vantaggi!

5

"Lo baciò"

Abbracciare è già tanto, baciare è di più! Ecco: già in questa prima annotazione abbiamo un insegnamento: la misericordia punta sempre al massimo, al meglio.

Concretizziamo per la misericordia:

- è meglio sorridere che deridere,
- è meglio la collaborazione che la competizione,
- è meglio muoversi che commuoversi,
- è meglio un bicchier d'acqua ai vivi che cento ceroni accesi ai morti,
- è meglio dare una mano che dare un consiglio,
- è meglio l'incontro che lo scontro,
- è meglio essere girasoli che salici piangenti,
- è meglio il bacio che il semplice abbraccio.

La verità di quest'ultimo 'meglio', la tocchiamo con mano proprio nel ba-

cio che il padre della parabola regala. Invece di indignarsi con il figlio egoista e sprecone, il padre lo bacia!

Questo è il bacio più prezioso di tutti gli altri baci che troviamo nei Vangeli. Lasciamo il bacio di Giuda (Mc 14,45) e pensiamo ai tanti baci della peccatrice deposti sui piedi di Gesù (Lc 7,45). Il bacio del padre misericordioso al figlio che ritorna a casa è il più prezioso tra tutti perché è un

gesto pieno di significati. Baciando il figlio, il papà gli invia tanti messaggi tutti positivi: "Ti amo!". "Siamo amici intimi!". "Ti sono vicinissimo!". Il bacio del padre è l'espressione culminante del suo animo misericordioso. Così culminante che 'timbra' per sempre il cuore del figlio.

Il bacio dalle labbra scende nella zona più intima e profonda dell'anima del figlio come una benedizione simi-



Foto Shutterstock

le a quella che l'autore della parabola (Gesù) deve aver sentito pronunciare dal padre Giuseppe e dalla madre Maria al tredicesimo compleanno di vita. Allora, secondo la legge ebraica, il figlio diventava maggiorenne. In quell'occasione i genitori lo salutavano con queste affettuose parole: *"Figlio, qualsiasi cosa ti accadrà nella vita, sia che abbia successo o no, sia che diventi importante o no, che abbia salute o no, ricordati quanto tuo padre e tua madre ti amano!"*. Ebbene, tutte queste dolci parole stanno racchiuse nel bacio del padre al figlio commosso.

Potenza del bacio

La forza del bacio sta nel fatto che quell'accostamento delle labbra del padre a quelle del figlio provoca una commozione così profonda che si scrive sull'anima per una vita intera! *"Il bacio di mia madre mi ha fatto pittore"* diceva il grande Michelangelo Buonarroti (1475-1564). Allora, passando all'operativo, perché

- "La più significativa scoperta della scienza psichiatrica attuale è il potere dell'amore di proteggere e ristabilire la mente" (George Vickers, psicologo inglese).
- "Il legame mamma-bambino deve essere vissuto in 'modo carnale': cioè i pasti, la pulizia personale, devono essere occasioni di carezze, di abbracci, di baci" (Jacqueline Renaud, psicologa).
- "Noi scopriamo che vale la pena di vivere il giorno in cui sentiamo di essere qualcuno per qualcuno" (Giuseppe Colombero, psicologo).

nasconderci nell'armadio per dimostrare il nostro amore?

I genitori che si baciano davanti ai figli emanano educazione!

"Quando vi vedo innamorati, sento voglia di vivere e mi innamoro di tutto!" è la secca dichiarazione di Monica (13 anni).

I baci aggiustano i cuori. Perché, dunque, non valorizzarli come fattori educativi?

- I baci formano nel figlio gli anticorpi necessari per resistere quando il sole picchia forte e la vita mostra i denti. Poter contare sempre sul bacio dei genitori, anche dopo un deragliamento, dà pace, dà forza!
- I baci dicono ciò che sovente ci è difficile esprimere con le parole.
- I baci rasserenano, tranquillizzano,

come la musica di Mozart (1756-1791) che, stando a serie ricerche, i bambini prediligono fin dal grembo materno.

Insomma i baci sono mattoni di prim'ordine nell'arte di educare. Sarebbe grave sprecarli. Eppure può succedere. Succede, ad esempio, quando diventano cascata: così eccessivi da soffocare i figli (in questo caso, anche i piccoli, giustamente, li respingono).

I baci si sprecano quando sono autoreferenziali, quando cioè vengono dati non già per gratificare il figlio, il nipote, ma per soddisfare le nostre esigenze affettive. In questo caso il bacio non è per chi lo riceve, ma per chi lo dà (una sottile forma di egoismo che strumentalizza il figlio o il nipote).

Il bacio perfetto resta sempre quello del Padre della parabola: bacio che non ha altro scopo che mettere una pietra definitiva sul passato sbagliato del figlio e ridargli credito.

Un simile bacio porta primavera in chi lo riceve e gli dà gioia e grinta per riprendere a vivere.

Non c'è dubbio che sarebbe un grande successo pedagogico se l'Anno Santo della Misericordia, in pieno svolgimento, portasse, in tutte le famiglie, alla moltiplicazione dei baci modellati su quello del Padre del figlio prodigo. ❁



Foto Shutterstock

Il lato positivo

Un'esistenza che valga la pena di essere vissuta richiede la lungimiranza di sospingere lo sguardo oltre le nuvole per riuscire a scorgere il cielo stellato che si cela dietro la tempesta, il coraggio di spiegare le vele e di prendere il largo anche quando l'esito della navigazione appare incerto.

A volte è davvero difficile trovare il lato positivo delle cose! Di fronte a una situazione problematica, a un imprevisto inaspettato, a una cocente delusione, è forte la tentazione di soffermarsi a guardare il bicchiere “mezzo vuoto”, lasciandosi sopraffare dal pessimismo e dalla rassegnazione. I pensieri negativi sono come bombe sotterranee che fanno terra bruciata di ogni germoglio di speranza, generando nient'altro che fatalismo, rinuncia e disperazione, mentre la ricerca delle ragioni insospettabili di gioia che si

celano nei territori inesplorati dell'esistenza è un impegno che richiede sforzo e pazienza, un'arte silenziosa che agisce “in sordina” nel laboratorio interiore di ciascuno, provocandoci a scandagliare la realtà al di là del nostro naso.

Coltivare i semi della gioia non è un'impresa semplice e diventa tanto più “inattuale” quanto più si avanza nel cammino verso l'*adulità*, man mano che l'adesione necessaria al “principio di realtà” soppianta la spensieratezza propria dell'infanzia e della prima giovinezza. Diventare adulti significa, a farsi carico di responsabilità e preoccupazioni, imparare a fare i conti con le proprie fragilità e con i limiti del proprio agire, acquisire consapevolezza della complessità del mondo, che spesso non si piega alle nostre aspirazioni e ci appare ingiusto nelle sue logiche distributive. E tutto ciò implica necessariamente una maggiore difficoltà a fare spazio alle proprie aspirazioni di felicità e a godere in maniera genuina dei segni di speranza di cui pure il percorso di ognuno è disseminato. È forse per questo che man mano che si cresce si tende spesso a limitare il proprio investimento

Sognare di volare
e avere sempre il bisogno di nuove sensazioni
per cancellare un ricordo.
E non esiste un cielo senza stelle
se resto ad occhi chiusi ed oltre,
oltre le nuvole guardo...
Pensare di star male è non avere rispetto
verso chi sta peggio,
verso chi invece è già morto...





Foto Shutterstock

a favore della dimensione della gioia: è come se il mondo degli adulti ritenesse poco conveniente scommettere su questo valore, dando per scontato che la vita riserva soltanto affanni e grattacapi, per cui è preferibile adottare un atteggiamento pragmatico e realista ed abituarsi quanto prima ad abbassare il tiro delle proprie aspettative e a mettere in preventivo la possibilità sempre in agguato di delusioni e fallimenti.

Non si immagina minimamente fino a che punto questo modo di ragionare rischi di privare i giovani adulti di un'essenziale riserva di entusiasmo e positività su cui contare per affrontare ogni situazione in modo costruttivo, per restituire serenità alle esperienze quotidiane, per ridare slancio a ogni progetto o iniziativa.

Un'esistenza che valga la pena di essere vissuta richiede la lungimiranza di sospingere lo sguardo oltre le nuvole per riuscire a scorgere il cielo stellato che si cela dietro la tempesta, il coraggio di spiegare le vele e di prendere il largo anche quando l'esito della navigazione appare incerto, la capacità di ridimensionare i propri problemi, ricordando

Distendersi su un prato e respirare la luce, confondersi in un fiore e ritrovarsi a sentire l'odore dell'estate, la fatica delle salite, per apprezzarle meglio quando saranno discese.

Eppure gioia,
se penso che son vivo
anche in mezzo al casino.

Eppure gioia,
se penso che da ieri
io sono ancora in piedi...

(Modà, *Gioia*, 2013)

l'inestimabile valore del dono della vita, che già di per sé non può che essere fonte di gioia autentica. In questa prospettiva anche i momenti di fatica e di difficoltà acquistano un significato nuovo, come banco di prova per testare le proprie risorse interiori e superare i propri limiti, nella consapevolezza che i traguardi raggiunti si apprezzano maggiormente e sono motivo di una soddisfazione più piena quando sono il frutto di sforzi e sacrifici.

Certo non è affatto semplice, in un mondo gravato da tante complicazioni, riuscire a riconoscere le piccole occasioni di gioia che la vita riserva a chi sa scoprirle con sguardo contemplativo; ma è forse proprio in questa scommessa di essere gioiosi "nonostante tutto" che si gioca la possibilità di costruire il giusto equilibrio tra il senso della realtà e la capacità di fare spazio alla dimensione del desiderio. Il "diritto alla gioia" merita di ritrovare cittadinanza nell'orizzonte di senso della vita adulta!



Foto Shutterstock

Moriva cento anni fa a Santiago (Cile)

Monsignor Fagnano, il missionario dai tanti primati



Fu il primo salesiano ad attraversare lo stretto di Magellano e a mettere piede nella Terra del Fuoco.

Monsignor Fagnano (a sinistra) durante uno dei viaggi apostolici "con garibaldino ardimento".

salesiana – della Patagonia meridionale, delle Malvine e delle isole che si estendevano oltre lo stretto di Magellano. Intanto, in attesa di lasciare l'Argentina per Punta Arenas in Cile (1887), lungo la vale del Rio Negro si mise in contatto con i gruppi di indios della zona, arrivando nel 1884 a progettare nel Chubut una "riduzione" indigena.

Alla fine del mondo

Da Punta Arenas (1500 ab.), meta in quegli anni di commercianti cosmopoliti, piccoli armatori di navi, cercatori d'oro, avventurieri, monsignor Fagnano fece della Terra del Fuoco il campo preferenziale della sua attività, aggregandosi a spedizioni esplorative militari o scientifiche allo scopo di meglio conoscere le popolazioni fueghine. Fu *il primo salesiano ad attraversare lo stretto di Magellano ed a mettere piede nella Terra del Fuoco*. Il lago scoperto nel 1892 (lungo 100 km) porta il suo

Astigliano come don Bosco (Rocchetta Tanaro, 1844), seminarista senza seminario, garibaldino mancato, a 15 anni entrò a Valdocco, dove conseguì il diploma universitario per l'insegnamento nelle scuole ginnasiali inferiori nel 1868, l'anno stesso della sua ordinazione sacerdotale. Insegnante prima nel collegio di Lanzo Torinese (1863-1872), economo poi in quello di Varazze, nel 1875 don Bosco lo inserì nel primo drappello di missionari inviati in Argentina, come *primo direttore di un collegio fuori Italia*, S. Nicolás de los Arroyos. Don Bosco, confidando nella sua dedizione alla

causa e puntando sul suo garibaldino ardimento, gli affidò nel 1880 la gestione della parrocchia di Carmen de Patagones, *prima casa salesiana in Patagonia* e ulteriore avamposto ideale verso gli Indios delle sconfinare pianure dove erano stati cacciati dalla "conquista del *desierto*" del general Roca.

A Patagones don Fagnano dispiegò le sue doti di intraprendenza piemontese costruendo edifici di educazione e di culto e organizzando l'eterogenea comunità di indi, di negri discendenti da schiavi africani e d'immigrati europei per lo più anticlericali. Nel dicembre 1883 la Santa Sede lo nominò Prefetto apostolico – *il primo della congregazione*



Il Lago Fagnano si trova sull'Isola Grande della Terra del Fuoco, ed è suddiviso tra il Cile e l'Argentina.

nome, Fagnano, così come altri luoghi nelle isole e nella Patagonia australe.

A Punta Arenas, vincendo ostilità politico-burocratiche ed impegnandosi in rischiosi investimenti, fondò collegi, luoghi di culto, scuole e oratori per i giovani. Con l'aiuto dell'architetto salesiano don Bernabè, fu il *primo a produrre mattoni con impasto di materiali locali*, invenzione che contribuì a cambiare rapidamente il volto della cittadina.

Nel 1889 comperò la goletta "Mafia Auxiliadora" con cui poté più facilmente stabilire contatti con le varie tribù fueghine, per trasferirsi sull'isola Grande della Terra del Fuoco, dove nei primi anni novanta lo stesso sacrificatissimo Fagnano, su un vasto terreno ottenuto in modo precario e mal precisato dal governo argentino, aveva raccolto centinaia di ovini e bovini e provveduto alla costruzione di edifici per Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, indios *onas*. A questa missione, intitolata a "Nostra Signora della *Candelaria*" – oggi monumento nazionale – essi affluirono numerosi per un decennio nonostante un devastante incendio il 12 dicembre 1896. L'acquisto di un naviglio a vapore, battezzato "Torino", che garantiva contatti rapi-



di con Punta Arenas, costituì *un altro inedito* nella storia salesiana. Intanto nell'ambito della Prefettura apostolica in quei medesimi anni salesiani erano andati alle isole Malvine (1891), a Ushuaia (1904) e altrove.

Ma l'imperterrita colonizzazione di terre nelle plaghe argentine australi rese impraticabile anche il progetto di una "riduzione" per indios della *Candelaria*, per cui presto da azienda pecuaria per loro si trasformò in grande scuola agrotecnica per la popolazione locale.

Gli anni del tramonto

Negli anni seguenti vennero esercitate pressioni da parte del Vescovo diocesano di Ancud, perché Punta Arenas non fosse più il centro residenziale di una Prefettura apostolica. I salesiani, non volendo cedere i luoghi di culto eretti con tanti sacrifici, si opposero. La Santa Sede salomonicamente nell'ottobre 1916 eresse il Vicariato apostolico di Magellano con sede principale a Punta Arenas affidandolo però due mesi dopo al salesiano cileno don Abrahán Aguilera.

L'anziano monsignor Fagnano, esaurito e stanco, carico di debiti per

un'amministrazione economica molto coraggiosa ma non sempre attenta agli approfittatori, continuò comunque a viaggiare in Argentina e in Cile, finché la morte lo colse a Santiago (Cile) il 18 settembre 1916. Su richiesta della cittadinanza di Punta Arenas, fu sepolto nella locale cattedrale, che egli stesso aveva costruito, a lato nella piazza dove troneggia il monumento all'indio patagone ("dal grande piede") ormai scomparso, che invano monsignor Fagnano aveva cercato di salvare. Resta il fatto che la terra, che don Bosco ha visto solo in sogno, è stata fecondata dal sudore di monsignor Fagnano e di altri grandi pionieri salesiani (come don Giovanni Bernabè, don Alberto de Agostini, don Maggiorino Borgatello...) che ne hanno lasciato tracce indelebili. 



Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

I SANTI DEL MESE: JAN SWIERC E COMPAGNI

In questo mese di luglio preghiamo per la beatificazione dei servi di Dio Jan Swierc e 8 compagni, salesiani, che fanno parte del secondo gruppo di martiri polacchi della Seconda Guerra Mondiale, vittime del nazismo. Il gruppo conta 122 persone tra sacerdoti, religiosi e laici, e ha come capogruppo il servo di Dio don Antoni Henryk Szuman.

Jan Swierc nacque a Królewska Huta, in Alta Slesia, il 29 aprile 1877 da Matteo e Francesca Rother. Grazie alla buona fama dell'Istituto Salesiano di Valsalice venne in Italia per compiere gli studi ginnasiali. Chiese di diventare salesiano e iniziò il noviziato a Ivrea. Studiò filosofia e teologia a Torino. Il 6 giugno 1903 venne ordinato sacerdote a Torino dal cardinale Richelmy. Tornato in Polonia, incominciò il lavoro pedagogico salesiano con molta cura e diligenza, dando prova di ottima capacità e virtù religiosa. Fu prima Direttore ad Oswiecim, poi in altre case salesiane polacche. Fu sempre consigliere ispettoriale dal primo momento che si costituì il consiglio fino alla morte. Don Jan è un religioso e salesiano esemplare, ama la Congregazione e don Bosco, dà sempre prova di possederne tutto lo spirito. È conosciuto per la sua prudenza. A lui si affidavano gli affari più difficili e delicati. Il 23 maggio 1941, essendo egli Direttore e parroco di Cracovia Debniki, venne arrestato con altri Confratelli dalla Gestapo e condotto nelle carceri di Cracovia. Fu poi condotto nel campo di concentramento di Oswiecim. Il 27 giugno 1941 don Jan venne crudelmente torturato e ucciso da un soldato tedesco perché prete e perché non smetteva di invocare il nome di Gesù. Aveva 64 anni d'età, 42 di professione e 38 di sacerdozio. Di lui possiamo aggiungere che già in vita ebbe fama di santità, a prescindere dal martirio.

Con lui vennero martirizzati nel campo di sterminio di Auschwitz:

- don Ignacy Antonowicz: nato nel 1890 a Wieslawice, Rettore del Seminario di Kraków, morì il 21 luglio 1941 nell'ospedale del campo di concentramento;
- don Ignacy Dobiasz: nato nel 1880 a Ciechowice, fu ucciso il 27 giugno 1941 nelle cave di ghiaia;
- don Karol Golda: nato nel 1914 a Tychy, venne condannato a morte per aver confessato i soldati tedeschi; l'esecuzione fu compiuta il 14 maggio 1942;
- don Franciszek Harazim: nato nel 1885 a Osiny, morì il 27 giugno 1941, ammazzato anch'egli nelle cave di ghiaia;
- don Ludwik Mroczek: nato nel 1905 a Kety, morì nell'ospedale di Auschwitz il 6 gennaio 1942;
- don Włodzimierz Szembek: nato nel 1883 a Poreba Zegoty, morì nel campo di concentramento il 22 settembre 1942;
- don Kazimierz Wojciechowski: nato nel 1904, morì il 27 giugno 1941, ucciso durante il lavoro nelle cave di ghiaia.

Fa parte del gruppo anche don Franciszek Miska: nato il 5 dicembre 1898 a Swierczyniec, in Alta Slesia, Direttore a Jaciazek e poi a Lad, internato nel campo di concentramento di Dachau, morì per maltrattamenti e sevizie il 30 maggio 1942.

PREGHIERA

*Signore Gesù Cristo,
vincitore della morte, dell'inferno e di satana,
ti rendiamo grazie per il dono dell'amore e della forza
che rifulsero nei tuoi servi Giovanni Swierc e compagni,
fedeli alla loro vocazione nella persecuzione e nel martirio.
Umilmente ti supplichiamo
di glorificare questi tuoi eroici testimoni;
concedici la grazia che per loro intercessione
fiduciosi ti chiediamo.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*



Ringraziano

Ringraziamo con immensa devozione **san Domenico Savio** per la grazia ricevuta: dopo una difficile gravidanza è nata Maria! Nei mesi dell'attesa abbiamo tenuto sempre vicino l'abitino di san Domenico Savio, pregandolo di intercedere per noi... e ora possiamo stringere tra le braccia questo miracolo di cui il Signore ci ha resi destinatari! Siamo sicuri che san Domenico Savio continuerà sempre a proteggerci e a vegliare su di noi.

Mirco & Michela, Corridonia (MC)

Voglio rendere grazie, anche a nome dei miei parenti, al **venerabile Attilio Giordani** che ci ha impetrato una grazia straordinaria. Mio cugino, Gianni Tarenga, affetto da tumore maligno al polmone era ricoverato nel luglio scorso all'ospedale di Monza; il primario non era propenso ad operarlo, sia per l'età di 82 anni, sia per la situazione non buona dei bronchi; tuttavia, dopo un consulto con la sua équipe, decise l'intervento di lobotomia. All'uscita dalla sala operatoria disse alla moglie: "È stato meno complesso di quanto pensassi". Noi iniziammo le preghiere di ringraziamento al venerabile Giordani. Al controllo dopo un mese il professore esclamò: "Ripresa incredibile". Ora mio cugino sta bene, senza assumere nessuna terapia, e addirittura dopo soli due mesi ha potuto riprendere la sua vita.

Suor Emilia Arosio FMA Contra di Missaglia (LC)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

GIUSEPPE CASTI



AGNESE BRISU SALESIANA COOPERATRICE

Piccola, grande donna morta a Cagliari a 92 anni

Di mattina presto si vedeva una piccola donna con una borsa a tracolla che attraversava velocemente le vie di Cagliari. Se qualcuno la fermava e le chiedeva dove andava così di fretta, lei rispondeva con un sorriso: «Vado a cercare il pane per i miei bambini». I suoi bambini? Sì, i suoi bambini erano i bambini di un paese lontano: il Madagascar. Lei, sola, che non aveva mai conosciuto una famiglia, si era inventata una grande famiglia. Da quando aveva conosciuto i missionari salesiani che le avevano indicato il Madagascar come paese povero e bisognoso della sua generosità, non pensava ad altro che a procurare il pane per i «suoi bambini». Solo l'amore può fare simili miracoli. Un amore che la spingeva a bussare alle case dei Cagliaritari, a suonare campanelli a tutte le ore del giorno. Si presentava umilmente ma con grande coraggio dappertutto: per la strada,

in chiesa, nei bus, nei ristoranti; a tutti chiedeva: «il pane per i miei bambini». Era difficile resistere all'invocazione di quella piccola donna che aveva negli occhi la luce e la passione di una vera madre. Le offerte che lei raccoglieva andavano puntualmente ai bambini della missione di Betafo, in Madagascar. Nel centro di questa grande isola i salesiani della Sardegna avevano iniziato una presenza molto bella in favore dei più poveri, soprattutto dei bambini. La scuola cresceva e, grazie alle offerte di Agnese, potevano offrire pane, vestiti, medicine. Tutto ciò che richiede una sana educazione. I missionari erano in contatto con lei e la informavano regolarmente degli sviluppi dell'opera. Ma questo non bastava. È andata personalmente per due volte a vedere, abbracciare, accarezzare i suoi bambini. Era la donna più felice del mondo. Finalmente poteva ve-

dere con i suoi occhi i volti, la gioia e i sorrisi dei suoi bambini. Per tutti, piccoli e grandi, ormai era «Mamma Agnese». Così, anche lei, desiderava essere chiamata. Piccola, grande donna. Piccola di statura, fragile, sembrava che il vento la portasse via da un momento all'altro. Piccola, di condizione umile e povera. Non si vergognava delle sue origini. Quante volte ricordava che cominciò a lavorare all'età di 10 anni come domestica in una famiglia alla quale fu affidata. In sardo si dice «serbidora», serva. Un tempo si usava così. Per sottrarle alla fame, i poveri davano le bambine alle famiglie ricche, relegandole al ruolo di servette a vita. Solo poco più che schiave. Agnese è stata una di loro. A servizio dall'età di 10 anni, vittima spesso di incredibili angherie. Come quella volta che la legarono e la gettarono nel pozzo per recuperare un secchio. Agnese era una donnina piccola e magrissima. Di quegli anni le era rimasto il tipico modo di rispondere delle servette: «Comandi!». Gli altri comandavano e lei lavorava, lavorava, lavorava, lavorava. Ha lavorato tanto, fino alla fine. Alle soglie dei 90 anni andava ancora nelle famiglie a stirare e a fare pulizia. Non lo faceva più per amore del lavoro, ma per respirare aria di casa, di famiglia, quella che le era sempre mancata.

Piccola, ma grande donna, che ha dato a migliaia di bambini malga-

sci la gioia dell'infanzia che le era stata negata. L'amore incontenibile le aveva dato la fantasia di crearsi una famiglia senza frontiere. Grande donna, perché ha saputo vivere pienamente la vocazione speciale di ogni donna che è quella di essere una madre autentica. Grande donna perché ha espresso naturalmente il genio femminile che è quello di essere attento ai più poveri e di chinarsi con tenerezza verso chi soffre. Per questo il comune di Cagliari le ha dato un attestato di riconoscenza come «Donna al traguardo». Il suo traguardo era uno solo: «il pane per i miei bambini».

Piccola, grande donna che ha saputo dare un volto alla fede. Sapeva istintivamente che una fede senza le opere è vana. La sua è stata una fede incarnata, viva, una fede che la spingeva a «uscire» tutte le mattine a mendicare il pane per i poveri.

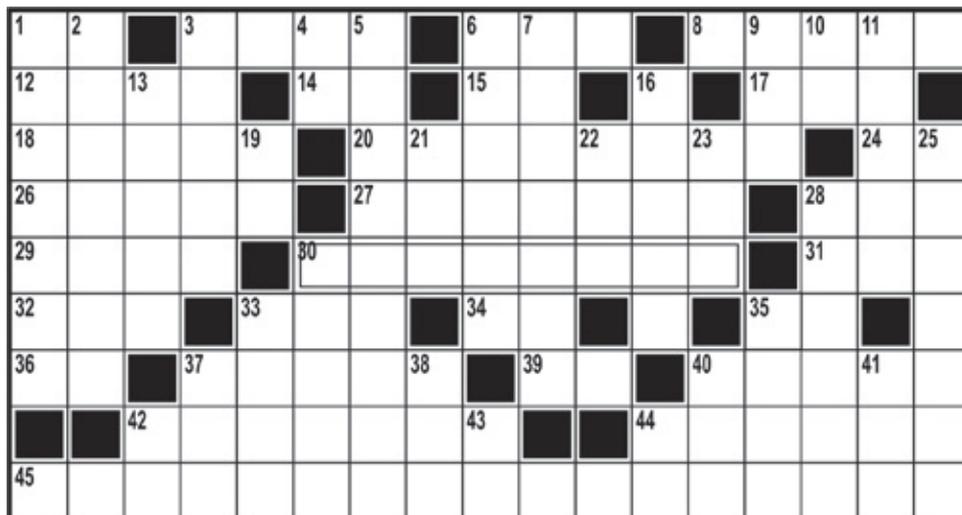
Non è difficile immaginare l'incontro con il Signore Gesù che le apre le braccia dicendo: «Vieni, mamma Agnese, piccola, grande donna, benedetta dal Padre, ricevi in eredità il premio preparato per te, perché ho avuto fame e mi hai dato da mangiare». Sorpresa, chiederà: «Ma quando, Signore, ti ho visto affamato e ti ho dato da mangiare?». Sorridendo, il Signore l'abbraccerà dicendo: «Ogni volta che l'hai fatto al più piccolo dei bambini del Madagascar, l'hai fatto a me!».





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Campare senza amare! - 3. Fu maestro di Paganini - 6. Celebre rete televisiva USA - 8. I regni delle fiabe - 12. È buona in montagna - 14. Si dice acconsentendo - 15. Fine della commedia - 17. Perfida - 18. Il Philippe che fu Yanez nel Sandokan televisivo - 20. Una robusta calzatura - 24. Iniziali della Sastrì - 26. Una gloriosa fabbrica di biciclette - 27. Un'antica moneta che ricorda un quotidiano - 28. È famosa quella de' Tolomei - 29. Ha solo due ruote - 30. XXX - 31. I ministri del *negus* - 32. Altari pagani - 33. Antica lingua francese - 34. Si ripetono nei telegrammi - 35. Gorizia - 36. Il dittongo di Pietro - 37. Importante città coreana - 39. Esercito Italiano - 40. Quella ... di notte è un capolavoro di Rembrandt - 42. Il più grande lago dell'Europa Centrale - 44. Il nome di Chiari, indimenticato attore comico - 45. Il professionista a cui si ricorre per consigli finanziari.

VERTICALI. 1. Vi si immergavano i pennini - 2. Un supremo magistrato nell'antica Roma - 3. L'apostolo nato a Tarso - 4. Iniz. della Sampò - 5. Ascese nuovamente - 6. Inutili chiacchiere - 7. Luce incerta - 9. Lunghe fasi storiche - 10. Agio senza pari - 11. Incanto, fascino - 13. Arrabbiate, furenti - 16. Repubblica africana con capitale Brazzaville - 19. La fine dei maya - 21. C'è chi lo mena per l'aia - 22. Religiosi, devoti - 23. Io e te - 25. La città sarda con la Festa dei Candelieri - 28. Preparata, sollecita - 30. Gestisce concorsi come il *Superenalotto* - 33. Città finlandese - 35. Lo sport di Tiger Woods - 37. Mezzo fascio - 38. La valle del Trentino con Cles - 40. *Royal Air Force* (sigla) - 41. Il... in tedesco - 42. Benevento - 43. Nuovo Testamento - 44. L'Allen che ha diretto *Io e Annie* (iniz.).

LA SECONDA "CASA" DI DON BOSCO



Non erano passati neanche un paio d'anni dall'apertura dell'oratorio di Valdocco che già don Bosco sentì la necessità di dare nuovi spazi ai ragazzi che sempre più numerosi lo frequentavano. Per di più, molti di questi provenivano da zone lontane con grave disagio negli spostamenti. Era il 1847, don Bosco, pressato da questa incombenza, si consigliò con l'amico Giovanni Borel e con l'arcivescovo Fransoni sull'idea che stava germogliando: raccogliere sotto un tetto altrettanto accogliente quanto quello del primo oratorio i ragazzi di un'altra zona della città di Torino, Porta

Nuova, "presso il ponte di ferro" un tempo problematica periferia meridionale (oggi San Salvario). Il primo passo fu prendere in affitto un edificio con un orticello e una tettoia. Vi fece costruire un piccolo campanile per richiamare i giovani, la scuderia annessa fu convertita in cappella e il magazzino in sacrestia. Seguirono una messa, celebrata da don Borel e l'inaugurazione. Nacque così, da piccole opere e spazi modesti, il secondo Oratorio salesiano, dedicato a XXX Gonzaga. Il primo direttore fu Giacinto Carpano, un teologo, e negli anni successivi si susseguirono personalità quali don Michele Rua, primo successore di don Bosco, don Giovanni Cagliero, don Leonardo Murialdo. L'area su cui sorgevano gli edifici si ampliò e si arricchì di nuove costruzioni: venne inaugurata nel 1882 la chiesa di San Giovanni Evangelista, una seconda sede che sarà retta dal futuro santo don Luigi Guanella e l'ospizio, trasformato nella seconda metà del secolo scorso in scuole elementari e medie e infine in collegio universitario. Nonostante le trasformazioni e il passare di 169 anni si sente viva come agli inizi la presenza di don Bosco, che tanto volle, amò e frequentò questi luoghi.

Soluzione del numero precedente



Perché esistono i deserti

Che ci crediate o no, al tempo dei tempi, la terra intera era verde e fresca come una foglia appena spuntata: mille ruscelli correvano tra l'erba, e fichi, aranci, cedri e datteri crescevano insieme sullo stesso ramo; il leone giocava con l'agnello e le tribù degli uomini vivevano in pace e non sapevano che cosa fosse il male. All'inizio dei tempi, il Signore aveva detto agli uomini: «Questo giardino fiorito è tutto vostro, e vostri sono i suoi frutti. Badate però, che a ogni azione malvagia io lascerò cadere sulla terra un granello di sabbia, e un giorno gli alberi verdi e l'acqua fresca potrebbero scomparire per non tornare mai più».

Per molto tempo il suo monito venne obbedito e ricordato, finché un giorno due beduini litigarono per il possesso di un cammello, e appena la prima parola cattiva fu pronunciata il Signore gettò al suolo un grano di sabbia, così minuscolo e leggero che nessuno se ne accorse. Ben presto alle parole seguirono i fatti, e molti nuovi granelli si formarono e caddero, mentre il piccolo mucchio di sabbia cresceva lentamente. Gli uomini allora si fermarono a guardarlo, incuriositi.

«Cos'è questo, Signore?», chiesero.

«Il frutto della vostra cattiveria», rispose Lui. «Tutte le volte che agirete ingiustamente, che alzerete la mano su un fratello, che mentirete e ingannerete, un granello si aggiungerà agli altri. E chissà che un giorno la sabbia non ricopra la terra intera».

Ma gli uomini si misero a ridere.

«Anche se fossimo i più perfidi fra i perfidi, non basteranno milioni di milioni di anni perché questa polvere leggera riesca a farci del male. E poi, chi può aver paura di un po' di sabbia?».

Così ricominciarono a ingannarsi e a combattersi, uno contro l'altro, tribù contro tribù, finché la sabbia seppellì i pascoli verdi e i campi, cancellò il corso dei ruscelli e cacciò le bestie lontano, in cerca di cibo.

In questo modo fu creato il deserto, e da allora in poi le tribù andarono vagando fra le dune, con tende e cammelli, pensando alla verde terra perduta. E qualche volta in pieno deserto,



sognano e vedono cose che non ci sono più: laghi azzurri e alberi fioriti. Ma sono visioni che subito svaniscono: la gente li chiama miraggi. Solo dove gli uomini hanno osservato le leggi del Signore ci sono ancora palme verdi e sorgenti pulite, e la sabbia non può cancellarli, ma li circonda come il mare fa con le isole. I viaggiatori le chiamano oasi, e là si fermano per trovare riposo e ristoro, ricordando ogni volta le parole del Signore alle tribù: «Non trasformate il mio mondo verde in un deserto infinito».

Ecco, ora sapete perché anche oggi, sulla Terra, i deserti continuano ad avanzare.

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

Dal testamento di don Bosco per i benefattori

“ Senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla; con la vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lagrime e a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

**Il messaggio
del Rettor Maggiore**

Salesiani nel mondo

**In bicicletta
verso il futuro**

I Salesiani in India

Il poster

**Il mazzo di fiori
del sogno di don Bosco**

L'invitato

Don Filiberto Gonzalez

*«Internet non è
un nemico»*

A tu per tu

Bebe Vio

*L'incredibile forza
di un'allieva*

La serie

**Vivere il Giubileo della
misericordia in famiglia**

Il sacrificio

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS non è una richiesta di denaro per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.